

Pensioni, dallo stop a quota 100 primi fondi per fare la riforma

Il cantiere. Baretta (Pd) sottosegretario all'Economia: «Le nuove misure possono scattare solo con la fine della sperimentazione, che può anche essere anticipata. Il risparmio vada alla previdenza»

Marco Rogari
ROMA

«Un primo punto politico a fine marzo, per poi arrivare a settembre con una proposta concreta». È stata ieri la stessa ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, a ribadire la tabella di marcia che dovrà portare al nuovo piano previdenziale per evitare il rischio-scalone tra il 2021 e il 2022 collegato al termine della sperimentazione delle nuove pensioni anticipate volute dal governo M5S-Lega. Ma non sarà facile trovare una quadratura del cerchio tra le posizioni di Governo, sindacati e all'interno della stessa maggioranza su tempi, contenuti e, soprattutto, risorse da impiegare. I ministeri dell'Economia e del Lavoro fin qui non hanno fornito cifre. E prima della presentazione del Def, attesa per il 10 aprile, non dovrebbero arrivare indicazioni.

Ma a via XX settembre si punta a un intervento dai costi inferiori agli stanziamenti decisi a suo tempo per Quota 100 e le altre misure varate con la manovra 2019 e il decreto n. 4 dello scorso anno: quasi 4 miliardi nel 2019, 8,4 nel 2020 e circa 8,7 miliardi nel 2021 mantenendo l'asticella sopra gli 8 miliardi anche negli anni successivi. Se dovesse passare la linea dei tecnici del Mef, non vista però di buon occhio da una parte della maggioranza e dai sindacati, la dote di partenza per la nuova flessi-

bilità in uscita potrebbe essere quantificata in 5-6 miliardi l'anno. Trattandosi di un intervento strutturale, rispetto alla legge Fornero ci sarebbe comunque un aumento della spesa pensionistica, anche se più contenuto di quello che scatterebbe con una eventuale proroga della misura varata dall'esecutivo "giallo-verde", peraltro non all'ordine del giorno.

Una partita nella partita è poi quella dell'uso dei risparmi che saranno eventualmente realizzati nei prossimi mesi nel caso di una minor spesa per Quota 100, già registrata lo scorso anno. Risparmi che, secondo i sindacati, sono stati quantificati dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, in 1,5 miliardi nel 2019, di 2,2 miliardi per il 2020 e più meno dello stesso valore anche per il 2021. In tutto si tratterebbe di circa 6 miliardi. Che a parere del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd), dovrebbero essere utilizzati in toto per i nuovi interventi previdenziali. Per Baretta, infatti, tutto ciò che si risparmia rispetto a Quota 100 «deve andare alle pensioni» come tutto quello che si ottiene e dalla lotta all'evasione fiscale deve essere convogliato sulla riforma dell'Irpef, che non potrà non coinvolgere anche i pensionati. Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda sembra essere la ministra Catalfo, mentre nella maggioranza c'è chi come Italia Viva punta a destinare alla riduzione del-

la pressione fiscale almeno parte della minor spesa per Quota 100 con tanto di stop anticipato. Una soluzione, quest'ultima, bocciata dai Cinque stelle.

Secondo Baretta, che è intervenuto ieri alla presentazione del rapporto di Itinerari previdenziali insieme alla vicepresidente della Camera, Mara Carfagna (Fi), «la partenza della riforma deve essere simultanea alla chiusura della sperimentazione» di Quota 100. Dal 1° gennaio 2022, pertanto, le nuove regole dovranno sostituire quelle attuali, che scadono il 31 dicembre 2021, senza sovrapposizioni o "vuoti". La riforma potrebbe scattare prima solo con uno stop anticipato di Quota 100. E Baretta, seppure a titolo personale, ha detto che questa ipotesi non va esclusa.

Il principale scoglio da superare resta insomma quello delle risorse disponibili. Con i sindacati che non appaiono disposti ad arretrare: «Il confronto in atto tra governo e sindacati deve portare alla definizione di una flessibilità più diffusa di accesso alla pensione intorno a 62 anni», afferma dalla Uil Domenico Proietti. Che aggiunge: «Per conseguire questo obiettivo, insieme a tutti gli altri contenuti nella piattaforma sul capitolo previdenza, il governo deve postare risorse significativamente maggiori dei risparmi ottenuti con quota 100».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra Catalfo: primo punto politico a fine marzo, per arrivare a settembre con una proposta concreta

Il quadro

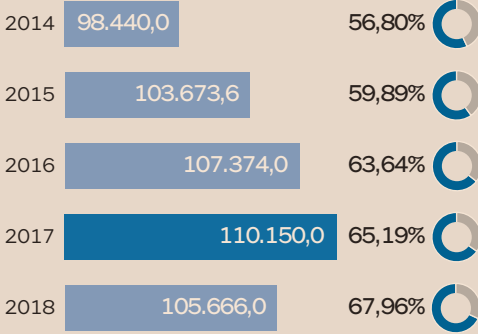
LE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI		
Numero per tipologia di trattamento		
	2017	2018
Pensioni di invalidità civile	932.289	979.824
Indennità di accompagnamento	2.113.387	2.161.258
Pensioni e assegni sociali	861.811	818.776
Pensioni di guerra:	175.389	161.181
di cui: dirette	66.380	62.707
indirette	109.009	98.474
Totale	4.082.876	4.121.039
Altre prestazioni assistenziali	7.827.404	7.392.713
di cui: integrazioni al minimo	3.038.113	2.909.366
Maggiorazioni sociali	902.946	875.449
Quattordicesima	3.453.786	3.226.965
Importo aggiuntivo	432.559	380.933

Fonte: Itinerari Previdenziali

I COSTI PER LA FISCALITÀ GENERALE

Spesa pensionistica in milioni di euro

■ TOTALE A CARICO DELLA FISCALITÀ GENERALE
○ INCIDENZA DELLA SPESA ASSISTENZIALE SU QUELLA PENSIONISTICA PURA (AL NETTO DELLE IMPOSTE)



Fonte: Itinerari Previdenziali

RAPPORTO ITINERARI PREVIDENZIALI

Il balzo della spesa assistenziale: 110 miliardi, crescita annua al 4,3%

La spinta con il debutto di Quota 100, reddito e pensioni di cittadinanza

Davide Colombo
ROMA

Con il debutto del Reddito e della pensione di cittadinanza la spesa assistenziale avrebbe sfondato, l'anno scorso, i 110 miliardi. Il salto arriva dopo la flessione del 4% messa a segno tra il 2017 e il 2018, un calo dovuto soprattutto all'esaurimento degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato. Due anni fa, quando era in pieno corso l'erogazione del Reddito di inclusione, il costo delle attività assistenziali Inps a carico della fiscalità generale era arrivato a 105,6 miliardi. Poiché dieci anni prima, nel 2008, i trasferimenti erano 73 miliardi, nell'ultimo decennio il tasso di crescita annuo è stato del 4,3%, molto al di sopra del Pil, dell'inflazione e soprattutto di ben tre volte superiore al-

In dieci anni il costo a carico della fiscalità generale è aumentato a un tasso tre volte superiore alla spesa per pensioni

l'incremento della spesa per pensioni.

I nuovi dati sulla traiettoria dei trasferimenti assistenziali, messi a confronto con la spesa previdenziale, arrivano dall'ultimo Rapporto di Itinerari Previdenziali, il think tank fondato e diretto da Alberto Brambilla, che è stato presentato ieri a Montecitorio. Due anni fa i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite erano 7,3 milioni, quasi la metà (il 49,3%) dei pensionati totali. «Mentre le prestazioni previdenziali sono state ridotte a mezzo di stringenti riforme che hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa - dice Brambilla - quelle assistenziali continuano ad aumentare sia per le continue promesse politiche sia per l'inefficienza della macchina organizzativa, priva di un'anagrafe centralizzata e di un adeguato sistema di controllo». La spesa per pensioni al netto delle gestioni per gli interventi assistenziali (Gias) era arrivata nel 2018 a 225,5 miliardi, con un incremento del 2,15% sul 2017 dovuto per circa la metà alla rivalutazione delle rendite all'infla-

zione e per il resto al cosiddetto "effetto rinnovo", ovvero la sostituzione delle pensioni cessate con le nuove entranti, mediamente più elevate.

Nel 2019 sulla spesa previdenziale pura ci sarà un nuovo aumento dovuto al debutto di Quota 100, ovvero il pensionamento agevolato con 62 anni e 38 di contributi. Nell'analisi di Itinerari la spesa per pensioni è tuttavia considerata sotto controllo: nel 2018 l'incidenza sul Pil è stata pari al 12,86%, mentre l'aumento medio annuo dal 2010 risulta inferiore all'1,3%, sostanzialmente in linea con il tasso di inflazione. Il vero focus critico resta sulla spesa assistenziale: ogni pensionato percepisce in media 1,4 assegni Inps, visto che il 24,8% riceve due prestazioni, il 6,7% tre e l'1,3% ne ha addirittura più di tre. Il messaggio finale di Alberto Brambilla è per un monitoraggio stretto della spesa assistenziale, anche perché nei prossimi anni, a causa dell'invecchiamento della popolazione, è previsto un raddoppio della spesa per le cure e la non autosufficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCE.
ENERGIA CHE MUOVE
IL FUTURO.

Eco-Drive: un passo nel futuro delle energie pulite.

Ci sono momenti in cui il progresso fa un deciso passo in avanti. Rompe le regole, scrive la storia. Nel 1976 Citizen lanciò il primo orologio al mondo che funzionava con l'energia del futuro: la luce solare.

Oggi grazie alle straordinarie prestazioni raggiunte dalla tecnologia Eco-Drive, esclusiva di Citizen, l'orologio è alimentato da ogni fonte di luce, senza più la necessità di sostituire la batteria.

Sistema Eco-Drive

A carica luce, naturale o artificiale.

Acquista Citizen Eco-Drive nei migliori negozi della tua città: beneficerai dei consigli e dell'assistenza di un professionista scelto per te da Citizen.

Scopri l'intera collezione a partire da € 119
www.citizen.it



€ 199

CITIZEN®

Con l'attenuarsi dei timori sul coronavirus continua la risalita del prezzo del Brent che ha chiuso ieri a 55,99 dollari al barile, dopo avere toccato lunedì i minimi in 13 mesi

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00			
FTSE MIB	24861,28	0,70%	↑
Dow Jones	29493,63	0,74%	↑
Nasdaq	9600,53	0,87%	↑
S&P 500	3374,23	0,49%	↑
Londra	7534,37	0,47%	↑
Francoforte	13749,78	0,89%	↑
Parigi (Cac 40)	6104,73	0,83%	↑
Madrid	9940,40	0,58%	↑
Tokyo (Nikkei)	23861,21	0,74%	↑

Cambi			
1 euro	1,0914 dollari	0,12%	↑
1 euro	120,0300 yen	0,25%	↑
1 euro	0,8406 sterline	-0,32%	↓
1 euro	1,0645 fr.sv.	-0,21%	↓

Titoli di Stato			
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. off. 12-02 netto %
Btp 18-01/03/35	3,350%	126,70	1,01
Btp 16-01/03/67	2,800%	118,24	1,87
BTPi 18-26/11/22	1,450%	104,41	0,13
BTPi 17-20/11/23	0,250%	100,83	0,46
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		129 pb.	

La Lente

di Fabrizio Massaro

Salvataggi bancari, i dubbi dell'Eba sui fondi di garanzia

Sabato scorso al Forex il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lodava il ricorso ai fondi di garanzia dei depositi per salvare le banche in crisi ed evitarne il fallimento. Il riferimento era al caso Tercas-Fitd, che l'Italia ha difeso davanti al tribunale Ue contro la tesi della Commissione Ue che si trattasse di aiuti di Stato, ottenendo ragione. Quella sentenza favorevole — sebbene impugnata alla Corte di Giustizia Ue dalla Commissione — è stata alla base dell'intervento del Fitd su PopBari. Ma ora l'Eba (Autorità Bancaria Europea) sembra porre dubbi sullo strumento: «Non è completamente chiaro quando l'uso dei fondi per prevenire un fallimento si qualifica come sostegno pubblico finanziario straordinario», sostiene nel parere sulla revisione della direttiva Ue sugli schemi di garanzia dei depositi. E c'è già chi vede il rischio che il divieto di usare quello strumento privato (i capitali delle banche), uscito dalla porta, rientri dalla finestra. Un esperto di cose europee come l'ex presidente del Parlamento Ue, Antonio Tajani, ieri ha chiesto alla Commissione come intenda rispondere «al parere Eba per evitare opacità e distorsioni che possono danneggiare gli operatori bancari e il sistema economico» e per evitare «incertezze, discrezionalità e disparità di trattamento» nei Paesi membri. Il «no» della Ue impedì di aiutare Etruria e le altre banche mentre la Germania ha salvato con soldi pubblici NordLb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

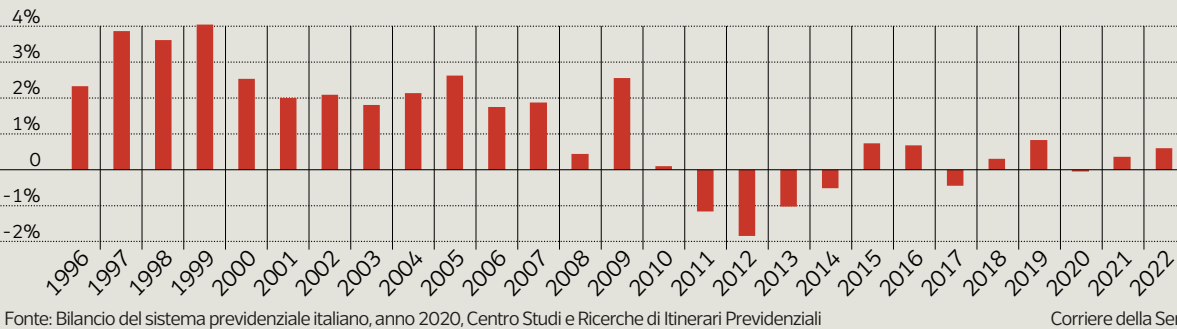
● Ieri, in un convegno alla Camera, è stato presentato il settimo Rapporto sul welfare del centro studi Itinerari previdenziali presieduto da Alberto Brambilla

● Il rapporto lancia l'allarme sull'aumento della spesa assistenziale e sul rischio che la mancata crescita dell'economia comprometta le pensioni dei giovani soggetti al calcolo contributivo

ROMA La spesa per le pensioni è tutto sommato «sotto controllo»: quella in senso stretto (cioè al netto di 35 miliardi di euro per voci assistenziali) è stata di 225,5 miliardi nel 2018 (a fronte di entrate contributive per 204,7 miliardi) contro 220,8 miliardi l'anno prima. E considerate le imposte trattenute sulle stesse pensioni, pari a 50 miliardi, la spesa «effettiva» è stata di 175 miliardi. Tutto bene allora? Assolutamente no, dice il settimo Rapporto di Itinerari previdenziali, centro studi presieduto da Alberto Brambilla, presentato alla Camera. Quota 100 porterà inevitabilmente «all'interruzione di un trend di miglioramento del rapporto attivi/pensionati che durava ormai da diversi anni». Ma essa, ha confermato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, «non verrà prorogata» alla sua scadenza (31 dicembre 2021) ma sostituita «con il massimo di flessibilità possibile». Che non significa «limitarsi a fissare un'età d'uscita, ma ragionare anche dei coefficienti di calcolo» (se esci prima prendi meno) «dei redditi delle persone e dei tendenziali del Pil». Un punto, quest'ultimo, sul quale si sofferma il Rapporto: il fatto che la crescita dell'economia non decolli mette a rischio «la futura ade-

Pensioni, quanto rendono ogni anno i contributi versati

Secondo la riforma Dini del 1995 nel regime contributivo i versamenti pensionistici si cumulano a formare il «montante contributivo» che si rivaluta ogni anno a un tasso di capitalizzazione pari alla media delle variazioni nominali del Pil nel quinquennio precedente



Pier Paolo Baretta, sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze nel Governo Conte II

guatezza dei trattamenti pensionistici» di chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995. Il sistema contributivo rivaluta infatti i versamenti in base al Pil che, «dall'inizio del nuovo secolo appare al di sotto delle ipotesi formulate quando fu introdotto il nuovo metodo» (crescita media del Pil dell'1,5% annuo). «L'aumento reale del montante contributivo dall'inizio del 2000 sta procedendo lentamente, con una crescente instabilità e con un elevato numero di anni in cui si registrano valori negativi». E in prospettiva appare «sempre più insostenibile il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 105,6 miliardi nel 2018, con un tasso di crescita annuo dal 2008 (73 miliardi)

pari al 4,3%». In tutto ci sono 16 milioni di pensionati: molti in rapporto ai 23,2 milioni di occupati ma mai così pochi negli ultimi 22 anni, grazie all'aumento dell'età pensionabile (quella media effettiva è salita da 57,9 anni nel 1997 a 63,7 nel 2018). Solo che quasi

PENSIONI AVARE?
LA META DI CHI LE INCASSA NON HA MAI VERSATO CONTRIBUTI

L'anticipazione del Rapporto sul sistema previdenziale su L'Economia in edicola con il Corriere

la metà dei pensionati, 7,9 milioni dice il Rapporto, riceve prestazioni totalmente o parzialmente a carico dell'assistenza, cioè non finanziate dai contributi (invalidità civile, indennità di accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra, integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali varie), per una spesa totale di 33,4 miliardi. Bisogna distinguere la previdenza dall'assistenza, anche per Baretta. E le prestazioni dalle persone. Prendiamo le pensioni sotto mille euro: sono il 65% del totale, ma se si guarda ai pensionati, poiché ogni pensionato prende in media 1,4 assegni, quelli che stanno sotto mille euro sono il 40%.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Compra Italia», la corsa degli investitori a Bot e Btp

Domanda record dopo i 50 miliardi di richieste di martedì. Al 63,4% gli investitori esteri

Cresce l'interesse degli investitori, sia italiani che esteri, nei confronti delle emissioni del debito pubblico italiano. Ieri l'asta dei Bot a 12 mesi, a causa della domanda elevata, ha fatto registrare un nuovo calo del rendimento che ha toccato il -0,319%, un minimo da maggio del 2018. La diminuzione è di circa otto centesimi di punto percentuale rispetto all'asta di gennaio quando il tasso di aggiudicazione fu del -0,242%. Nel collocamento di ieri il Tesoro ha emesso 6 miliardi di buoni e la domanda è stata molto sostenuta, attestandosi a 10,495 miliardi di euro, con un rapporto tra domanda e offerta pari a 1,75. Il buon andamento dell'asta Bot si pone in piena continuità con il successo del collocamento di Btp a 15 anni conclusosi il giorno precedente, in cui era stato raggiunto un rendimento dell'1,468%, il minimo assoluto per un'emissione su questa scadenza. Il dato più rilevante è che si sta manifestando un forte interesse per la cosiddetta «carta italiana» soprattutto da parte degli investitori esteri.

Dei nove miliardi di Btp a 15 anni collocati, il 63,4% dell'importo è stato acquistato da fondi e banche non italiani. Inoltre l'ammontare richiesto dagli oltre 400 partecipanti al collocamento è stato di cinque volte superiore all'offerta, arrivando a un totale di 50 miliardi di euro. Gli investitori con un orizzonte di lungo periodo hanno acquistato il 18,5% dell'emissione (in particolare il 12% è andato a fondi pensione e assicurazioni,

Rendimenti

I Btp a dieci anni ieri offrivano lo 0,91%, i Bund il -0,36% e i Bonos lo 0,30%

mentre il 6,5% è stato allocato a banche centrali e istituzioni governative). In questo clima di caccia ai rendimenti dei titoli di Stato italiani non sorprende che anche le obbligazioni bancarie siano riuscite a fare il pieno. Un bond Unicredit Additional Tier 1, lanciato per un importo di 1,25 miliardi, ha ri-

cevuto ordini per 9 miliardi. Anche lo spread Btp - Bund registra un calo di considerevole portata simbolica. Ieri il differenziale tra il decennale italiano e quello tedesco si è ridotto infatti a 129 punti, un livello analogo a quello del maggio 2018, prima dell'impennata che accompagnò la nascita del governo giallo-verde, quando lo spread arrivò a superare la quota dei 300 punti nel giro di poche settimane. Il rendimento «assoluto» dei titoli italiani è anch'esso in calo, in controtendenza rispetto agli altri bond dell'Eurozona. Ieri si è attestato allo 0,91% dallo 0,97% dell'ultima chiusura. I Btp italiani rimangono in ogni caso tra le emissioni più generose dell'Eurozona. A fronte del punto percentuale scarso di rendimento dei Btp a 10 anni il Bund offre un tasso negativo del -0,365%, gli Oat francesi del -0,14% e perfino i Bonos di Madrid, pur in territorio positivo, con il loro 0,30%, remunerano gli investitori con un tasso inferiore di due terzi rispetto al decennale italiano.

Marco Sabella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

129 Punti lo spread Btp Bund
Il calo rispetto alla seduta precedente ha superato i sette punti base

autostrade per l'italia
Società per azioni
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A.
Sede Legale: ROMA - Via Alberto Bergamini, 50
STAZIONE APPALTI: DIREZIONE IV TRONCO DI FIRENZE

ESITO DI GARA

- Ente appaltante: AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A. - DIREZIONE IV TRONCO - FIRENZE - Via di Limite snc - C.A.P. 50013 - Campi Bisenzio (FI) - Tel. 055/42031, telefax 055/4203234.
- Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016 s.m.i..
- Data apertura delle offerte: 1 ottobre 2019.
- Data di aggiudicazione: 4 novembre 2019.
- Criterio di aggiudicazione dell'Accordo Quadro: Minor prezzo ai sensi dell' Art. 95 del D.Lgs. 50/2016.
- Imprese partecipanti: n. 60.
- Impresa aggiudicataria: R.T.I. COGER Società Cooperativa (mandataria) C.F./ P.IVA 02602280733 - Cavecon Srl (mandante) C.F./ P.IVA 02547310736, con sede in Marina di Ginosa (TA), Via Catanzaro n. 3, CAP 74025, con il ribasso del 27,913%, sull'importo a base d'asta.
- Codice Appalto: n. 34/FIRENZE/2019.
Codice Identificativo Gara (CIG) 7926485658.
Accordo Quadro per lavori lavori di ripristino e manutenzione conservativa delle opere minori, sottovia stradali e opere idrauliche all'interno della competenza della Direzione IV Tronco di Firenze: Autostrada A1 Milano - Napoli, dal km 210+100 al km 417+600; Autostrada A1 Variante di Valico, dal km 0+000 al km 32+966; Autostrada A11 Firenze - Pisa Nord, dal km 0+000 al km 81+700.
- Importo in appalto: € 2.000.000,00 di cui € 250.000,00 per oneri di sicurezza.
- Subappalto: ammesso nei limiti di legge.
- Altre informazioni:
a. Durata: 730 giorni (settecentotrenta) decorrenti dalla data di stipula dell'accordo quadro;
- Non soggetto a pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea
- Il presente Esito è stato inviato, per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 17 del 12/02/2020 ed è, altresì, disponibile sul sito Internet: <http://www.autostrade.it>.

AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A.
Direzione IV Tronco Firenze
Ing. Alessandro Melegari

Internet: www.autostrade.it • www.serviziopubblici.it

CONTI PUBBLICI

Pil, Bruxelles lima le stime per l'Italia dello 0,1 per cento

Oggi le previsioni del commissario Ue all'Economia Gentiloni. Crescita 2020 solo dello 0,3%. E manca l'impatto del coronavirus

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES — La Commissione Ue è pronta a tagliare leggermente le previsioni di crescita 2020 per l'Italia. L'appuntamento è per oggi alle undici, quando Paolo Gentiloni illustrerà alla stampa continentale le nuove cifre dell'economia europea. Che subirà un rallentamento rispetto all'1,2% previsto a novembre, anche se per ora Bruxelles non dovrebbe quantificare il possibile impatto del coronavirus sul Pil della zona euro limitandosi a definirlo un serio rischio per il futuro. Così come rischi potrebbero arrivare dalla Brexit se nei prossimi mesi l'Unione e il Regno Unito non troveranno un accordo sui futuri rapporti commerciali tra i due blocchi. E sebbene le tensioni tra Usa e Cina si siano ridotte, resta il pericolo di una guerra commerciale con l'Europa, con i dazi sulle auto che colpirebbero soprattutto la Germania con conseguenze per tutti i partner Ue.

Nonostante i dati negativi degli ultimi mesi, l'economia italiana regge, anche se resta l'ultima dell'Unione europea. Stando alle indiscrezioni raccolte alla vigilia, i servizi di Gentiloni, titolare dell'Economia, oggi alzeranno lievemente il risultato del 2019: se in autunno Bruxelles per l'Italia prevedeva di chiudere l'anno con un modesto 0,1% di crescita, oggi a conti fatti segnaleranno un Pil dello 0,2%. Un decimale su l'anno scorso, un decimale in meno per il 2020 visto che la Commissione dovrebbe abbassare lievemente la sua previsione pubblicata a novembre: se allora parlava di una crescita per quest'anno dello 0,4% (il governo invece fissava l'asticella allo 0,5%), oggi dovrebbe abbassarla allo 0,3%. Restano invece invariate le previsioni per il 2021, con una crescita pari allo 0,7%. Teri-

intanto lo spread tricolore ha chiuso con il miglior risultato dal maggio 2018, scendendo a 129 punti base dal Bund tedesco.

Il leggero ribasso segnalato da Bruxelles potenzialmente potrebbe mettere ancora più a rischio il raggiungimento dei target di bilan-

cio per il 2020 concordati con l'Europa. A novembre Bruxelles aveva promosso l'Italia, nonostante ci fosse un leggero scarto sul deficit al netto dell'ampia flessibilità concessa al governo. Con una crescita inferiore, l'indebitamento potrebbe salire ulteriormente, anche se al mo-

Le previsioni sulla crescita del Pil dell'Italia

(variazioni percentuali)

		2020
Commissione Ue	12 febbraio	0,3
UPB	10 febbraio	0,2
Oxford Economics	6 febbraio	0,0
CER	5 febbraio	0,6
REF	30 gennaio	0,6
FMI	21 gennaio	0,5
Banca d'Italia	17 gennaio	0,5
Prometeia	19 dicembre	0,5
MEF	15 ottobre	0,6

Fonte: Ufficio Parlamentare di Bilancio

La previdenza

“Quota 100 può finire prima” Ma dai sindacati è no al governo

di Valentina Conte

ROMA — «Non escludo che si possa anticipare la conclusione di Quota 100. In ogni caso, l'entrata in vigore della riforma delle pensioni sulla quale si sta discutendo deve essere simultanea rispetto alla chiusura della sperimentazione di Quota 100». Pier Paolo Baretta, sottosegretario pd all'Economia, conferma quando riferito a *Repubblica* dal viceministro Antonio Misiani. E cioè che Quota 100 può finire già il 31 dicembre di quest'anno — dodici mesi prima della sua scadenza naturale — se si trova un accordo con i sindacati per riformare la legge Fornero, garantendo una nuova flessibilità in uscita valida dall'1 gennaio 2021.

Cgil, Cisl e Uil non la prendono però bene. «Non siamo d'accordo sull'anticipazione della fine di Quota 100 né sull'ipotesi del ricalcolo contributivo per chi decide di anticipare l'uscita», osserva Roberto Ghiselli (Cgil). «È chiaro



▲ Il sottosegretario
Pier Paolo Baretta (Pd)

che ci dovrà essere un raccordo tra la riforma e Quota 100, ma vorremmo che il governo parlasse con una voce sola per dire come la pensa». Anche Ignazio Ganga (Cisl) ricorda che «Quota 100 non è stato un privilegio, ma un'opportunità importante che non va messa in discussione prima della sua scadenza naturale». Domenico Proietti (Uil) aggiunge che «servono risorse significativamente maggiori dei risparmi otte-

nuti con Quota 100 per garantire una flessibilità più diffusa di accesso alla pensione attorno ai 62 anni come avviene nel resto d'Europa». Risparmi che al momento si stimano in 6 miliardi nel triennio 2019-2021, di cui almeno 1,5 miliardi già utilizzati a contenimento del deficit nella manovra di luglio.

A spargiare i tavoli in corso sui temi previdenziali tra governo e sindacati, arrivano i dati del settimo Rapporto annuale del centro studi Itinerari Previdenziali presieduto da Alberto Brambilla. Separare i conti Inps relativi a previdenza e assistenza — come pure chiedono i sindacati — significherebbe dimostrare all'Europa che il sistema pensionistico italiano è sostenibile perché pesa «solo» l'11,72% del Pil, in linea con altri Paesi Ue. Circa la metà dei 16 milioni di pensionati, rivela il Rapporto, incassa prestazioni anche se non ha mai versato un euro di contributi o l'ha fatto in misura molto ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rimettere mano ai conti in primavera.

D'altra parte il nostro non sarà l'unico Paese per il quale verrà segnalato un rallentamento rispetto alle previsioni d'autunno. Non fanno intravedere nulla di buono i dati pubblicati ieri da Eurostat sulla produzione industriale, precipitata ai livelli più bassi dal 2016. Secondo l'Ufficio statistico dell'Unione, infatti, la produzione industriale della zona euro nel mese di dicembre è crollata del 2,1% rispetto al mese precedente e del 4,1% rispetto allo stesso mese del 2018. L'Italia ha registrato uno stop del 2,7% mentre a far peggio sono Irlanda (-6,2%), Ungheria (-3,8%) e Polonia (-3%). Anche la Germania, con un -2,5%, soffre. E dopo i dati sull'export di dicembre, salito di appena lo 0,1%, si

Restiamo in fondo alla classifica anche se il rallentamento riguarda tutti i Paesi

moltiplicano i timori sulla possibilità di un ulteriore stop della locomotiva tedesca, dannoso per tutto il Continente.

Non a caso nelle scorse settimane la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ha esortato i governi ad agire. Così come la scorsa settimana Paolo Gentiloni ha invitato i ministri europei a concordare una serie di modifiche alle regole sui conti pubblici per spingere gli investimenti, in particolare quelli verdi, a beneficio della crescita economica. Se i governi del Nord sul punto frenano, il peggioramento degli indicatori potrebbe spingerli ad essere meno legati al rigore.

ARTE GENOVA 2020

16ª Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea

14 - 17 FEBBRAIO 2020

FIERA DI GENOVA - P.le J.F. Kennedy, 1

Venerdì, Sabato, Domenica ore 10.00 - 20.00, Lunedì ore 10.00 - 13.00



Segreteria Organizzativa: Nord Est Fair 049 8800305

www.artegenova.com



PORTO ANTICO DI GENOVA FIERE

Previdenza o assistenza?

Un pensionato su due non ha mai versato nessun contributo

PAOLA TOMMASI

■ Sul tormentone infinito della spesa sociale forse c'è una ricetta vincente: basta separare la previdenza dall'assistenza e l'Italia si salva dal baratro. I numeri parlano chiaro e sono del Centro Studi Itinerari Previdenziali del professor Alberto Brambilla: nel 2018 l'Italia ha speso per il welfare 462 miliardi di euro ma solo 225 miliardi sono serviti davvero per le pensioni (previdenza): tolti i 132 miliardi spesi per la sanità, i restanti 105 sono andati tutti all'assistenza, vale a dire pensioni di guerra, pensioni e assegni sociali, prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali.

Ne deriva che ci sono otto milioni di persone, pari al 49,3 per cento dei pensionati totali, che nella vita non hanno mai versato contributi ma riscuotono mensilmente un assegno dallo Stato. Sono, cioè, mantenuti dal resto degli italiani. Da tutti quegli individui e aziende che pagano Irpef, contributi sociali, Ires, Irap e imposte sui risparmi, dimezzando di fatto i propri redditi da lavoro e da capitale. Un ammontare enorme di risorse che, insieme anche a parte del debito pubblico che aumenta ogni anno, vengono sottratte al finanziamento di istruzione, ricerca, giustizia e infrastrutture.

Dunque non è vero che l'Italia spende poco per il welfare: semplicemente spende male. Non è il sistema pensionistico il problema ma la continua introduzione di nuovi sussidi, spesso frutto di promesse politiche che costano molto ma producono poco, come il reddito di cittadinanza grillino, tanto che chi ha davvero bisogno alla fine resta comunque "scoperto". La spesa per assistenza continua ad aumentare, da 73 miliardi di euro nel 2008 si è passati a 105 miliardi nel 2018, con un tasso di crescita nel decennio pari al 4,3 per cento, molto al di sopra dell'aumento del Pil, di fatto fermo, dell'inflazione e, soprattutto, tre volte superiore all'incremento registrato dalla spesa per pensioni.

UN SISTEMA IN EQUILIBRIO

Ma nonostante tutto questo non diminuisce il numero di poveri assoluti in Italia, passati dal 4,9 per cento della popolazione nel 2008 al 7 per cento nel 2018, oltre due milioni di persone in più malgrado i 32 miliardi aggiuntivi spesi. Il 50 per cento di questa povertà è educativa e si potrebbe risolvere proprio attraverso quegli investimenti in formazione che non si fanno per destinare le risorse all'assistenza. Insomma, un circolo vizioso.

Al contrario, sul fronte pensionistico il sistema italiano è sostanzialmente in equilibrio e sarebbe bene forse finirla di cercare in tutti i modi di distruggerlo con continue e frettolose riforme. Per ogni pensionato c'è, fortunatamente, ancora più di un lavoratore attivo, in un rapporto che si attesta a quota 1,45, valore molto vicino all'1,5 che garantisce la sostenibilità di lungo periodo. Si intervenga piuttosto sull'assistenza, separandola dalla previdenza e razionalizzandola, eliminando le sovrapposizioni di chi cumula più sussidi senza averne, magari, neanche diritto, ed utilizzando quei 105 miliardi per ridurre le tasse o fare investimenti. Si creerebbero condizioni di lavoro e di vita migliori per tutti e forse la smetteremmo di voler andare in pensione sempre più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DELLE CANDIDATURE PER LE REGIONALI

Fdi avvisa Salvini: «Così dividi il centrodestra»

■ «Quando Salvini ha scelto Lucia Borgonzoni come candidata alla presidenza della regione Emilia Romagna, senza accettare alcuna discussione di merito, ha sostenuto che quella candidatura toccasse alla Lega e che decidere spettasse a lui. È curioso che adesso metta a rischio l'unità del centrodestra pretendendo di indicare i candidati di Fratelli d'Italia e Forza Italia». Lo ha detto ieri il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Francesco Lollobrigida. «Se in Toscana la Lega deciderà, come da accordi sottoscritti, di esprimere un candidato con tessera di partito, noi lo sosteneremo lealmente come abbiamo sempre fatto. Se invece avere la tessera della Lega è, da ora, una discriminante per Salvini, certo non lo è per noi di Fratelli d'Italia».



Accecamento ideologico

I Cinquestelle hanno un piano per chiudere le scuole cattoliche

La ministra Azzolina esclude dal concorso per l'abilitazione i docenti delle paritarie, ma ora questi istituti rischiano di restare senza insegnanti. Così si limita la libertà di scelta delle famiglie

FRANCESCO SPECCHIA

■ Non sappiamo se la ministra dell'Istruzione grillina Lucia Azzolina conosca la parabola didattica del professor Frank McCourt. Vincitore del Pulitzer per *Le ceneri di Angela*, irlandese più laico che moderatamente cattolico, McCourt passò quasi tutta la vita ad insegnare nelle scuole più disagiate della New York degli anni '60; e, scrostandone l'umanità, nonostante fosse un convinto assertore della docenza pubblica, nel nome di banali libertà costituzionali, riteneva che i prof d'America (ci scrisse sopra un libro bellissimo, *Hey, Prof!*), di scuola pubblica o privata dovessero essere tutti trattati - bene - allo stesso modo, anche perché a trattarli male spesso c'erano già gli studenti.

Ecco, non so come la prenderebbe, oggi, il professor McCourt, alla notizia che la ministra dell'Istruzione abbia trovato un modo, neanche troppo raffinato, per chiudere, di fatto, le scuole paritarie, in gran parte cattoliche. Accade infatti che negli schemi dei decreti dei concorsi per stabilizzare i precari, il Ministero abbia escluso i docenti delle scuole paritarie che non potranno quindi partecipare al «concorso straordinario per 24mila cattedre nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, riservato agli insegnanti precari con almeno tre annualità di servizio».

PRECARI DI SERIE B

Cioè, il prossimo bando di concorso, riguarderà esclusivamente i docenti statali sia per l'immissione in ruolo sia per l'abilitazione. Questo, nonostante la legge 150/2019 avesse già ribaltato il precedente decreto legge "salva-precari" imponendo, appunto, ai precari delle paritarie di partecipare alla procedu-

ra straordinari per l'abilitazione all'insegnamento. Naturalmente, i precari delle paritarie sono sul piede di guerra: denunciano l'abuso, lamentano l'ennesima discriminazione, scrivono perfino al Presidente della Repubblica Mattarella: «Siamo certi, Presidente, che come già accaduto lo scorso ottobre, saprà fare in modo che vengano tutelati i nostri diritti di cittadini e lavoratori, nati e vissuti sotto la bandiera della democrazia». Ma l'azione del Miur fa nascere un fastidioso retropensiero. Che, in realtà, impedendo ai docenti delle scuole pubbliche paritarie di abilitarsi, queste ultime, che hanno per legge l'obbligo di assumere docenti abilitati, dovranno chiudere. Ora, chi scrive, da laico, è per la scuola pubblica ad oltranza. Ma, da liberale, sono altresì convinto che ogni famiglia abbia il diritto

di scegliersi la scuola che vuole.

E, in ogni caso, esistono delle leggi, delle quali, da vent'anni, si simula l'applicazione. La legge 62 del 2000 sulla parità scolastica è ancora lontana dalla sua completa attuazione. Nonostante sancisca che il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie, a queste ultime sono riservate le briciole dei finanziamenti all'istruzione. Rispetto ai circa 7mila euro spesi per ciascun alunno della scuola statale, ammontano a poco più di 500 quelli destinati ad ogni studente della paritaria. Eppure, come confermato anche da una recentissima sentenza della Corte di Cassazione (la 32386 del 2019), «le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico e sono soggette alla valutazione dei processi e degli esiti da parte del siste-

ma nazionale, secondo standard stabiliti dalla legge», scrive il quotidiano cattolico *Avvenire*.

LA CORTE COSTITUZIONALE

Quotidiano cattolico che, però, evoca una sentenza laica anche della Corte Costituzionale; la quale Corte, nel 2003, aveva dichiarato inammissibile il referendum abrogativo della legge 62, dato che le scuole paritarie concorrono, «con le scuole statali, al perseguimento dell'obiettivo prioritario della Repubblica: l'espansione dell'offerta formativa dell'istruzione». Eppoi, parlano i numeri, fanno rumore le cifre, esplodono le statistiche: 866.805 studenti iscritti alle scuole paritarie (di questi, 524.031 sono bambini della scuola dell'infanzia) e 13.601 alunni con disabilità iscritti alle scuole paritarie, con un aumento di 1.400 in un solo anno scolastico.

All'epoca in cui il ciellino Roberto Formigoni detto il Celeste governava la Lombardia si diceva che avesse predisposto una solida gabbia legislativa, un'inarrivabile copertura istituzionale per il sostegno delle scuole paritarie (in gran parte cattoliche). E forse era vero. Ma, alla fine, Formigoni faceva Formigoni e quel approccio - diciamo - "divino" alla materia poteva infastidire; ma quel che, in anni, se ne trasse fu il "sistema lombardo", uno dei migliori sistemi scolastici d'Europa. Allora chi aveva il potere stava nell'alveo cattolico del centrodestra. Sarebbe disdicevole che oggi lo sfregio ai precari paritari avvenisse soltanto per il pregiudizio ideologico di chi proviene da posizioni politiche opposte. Davvero il laico McCourt direbbe che l'educazione dei nostri figli non vale queste guerre da bassa trincea...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si alzano i balzelli pro Siae

Franceschini aumenta il prezzo degli smartphone

■ Smartphone e smartwatch più cari: è l'effetto previsto del decreto che il ministro della Cultura Dario Franceschini sta per promulgare per aggiornare i compensi per copia privata. Una tassa occulta e poco conosciuta che frutta ogni anno alla Siae circa 120 milioni di euro: in pratica ogni possessore di un computer, di un tablet, di una chiavetta usb, di uno smartphone, eccetera, paga (annegato nel prezzo dell'oggetto in questione) un compenso per riconoscere alla Siae il diritto d'autore per ogni copia che su questi device e supporti viene fatta (meglio: potrebbe essere fatta) di musica, video e altre opere tutelate.

Per intenderci. Chi comprerà uno smartphone tra i 16 e i 32 GB pagava 4,80 euro e continuerà a pagarli. Sopra quella cifra si pagava 5,20 euro, mentre ora si pagherà 5,60 euro fino a 64 GB, 6,30 euro da 64 a 128 GB, e 6,90 euro oltre i 128 GB. Tra le novità del decreto Franceschini, compare una nuova categoria di apparecchi assoggettati: gli smartwatch e simili, compresi gli activity tracker, a patto che siano dotati di capacità di riprodurre audio o video.



Sono poco più di 6 milioni i pensionati che ricevono meno di mille euro

ECONOMIA

Sono poco più di 6 milioni i pensionati che ricevono meno di mille euro

Nel 2018, su un totale di 22.785.711 prestazioni previdenziali erogate, circa 14,9 milioni, pari al 65,4%, sono sotto i mille euro, Ma i pensionati che le ricevono sono circa 6,4 milioni, ossia il 40% del totale

di Silvia Inghirami

PENSIONI

INPS

aggiornato alle **16:39** 12 febbraio 2020



Nel 2018 su un totale di 22.785.711 prestazioni previdenziali erogate, circa 14,9 milioni, pari al 65,4%, sono sotto i mille euro, ma i pensionati che le ricevono sono circa 6,4 milioni, ossia il 40% del totale. Questo perché in media ogni pensionato percepisce 1,424 pensioni, quasi una pensione e mezza per ciascun pensionato.

È quanto emerge dal settimo **Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale** italiano curato dal centro studi e ricerche Itinerari previdenziali, secondo cui il 67,2% dei pensionati percepisce una prestazione, il 24,8% dei pensionati percepisce 2 prestazioni, il 6,7% 3 prestazioni e l'1,3% 4 o più prestazioni.

"È certamente vero che le singole prestazioni sotto i mille euro sono circa 14,9 milioni, pari al 65,4% delle pensioni in pagamento, ma i pensionati che le ricevono – ha spiegato **Alberto Brambilla**, presidente del centro studi e ricerche Itinerari previdenziali, alla presentazione dell'indagine – sono circa 6,4 milioni, ovvero il 40,8% del totale pensionati, peraltro quasi tutti con pensioni in tutto o in parte assistenziali, ossia senza contribuzione o integrate al minimo. Si tratta quindi di soggetti che nella loro vita attiva hanno versato pochi o zero contributi (e parallelamente poche o nessuna imposta) e che sono a carico della collettività".

Per Brambilla sostenere che oltre la metà delle pensioni è inferiore a 1.000 euro al mese non è dunque corretto né dal punto di vista tecnico né sotto il profilo comunicativo. "Se si calcola l'importo medio della pensione sul numero totale delle prestazioni – ha fatto notare Brambilla – si ottengono 12.874 euro annui lordi (990 euro lordi al

mese in 13 mensilità), ma facendo riferimento al totale dei pensionati, il **reddito pensionistico** medio pro-capite risulta pari a 18.328 euro annui lordi (15.109 euro annui netti), quindi 1.409 euro lordi mensili (1.162 euro mensili netti). Eppure, il dato più diffuso è proprio il primo, che divide impropriamente il monte pensioni (293,334 miliardi di euro) per il numero delle prestazioni, e non per il numero dei pensionati".

Provando a escludere le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il minimo, 1.014,84 euro mensili lordi), che sono principalmente assistenziali per un totale di 6,4 milioni di pensionati, il reddito previdenziale medio (supportato da contributi) dei restanti 9,6 pensionati - sottolinea il Rapporto - ammonterebbe a 25.590,43 euro annui lordi (contro gli ufficiali 18.329 euro lordi) pari a circa 20.373 euro annui netti.

"È sempre vero che il 40% dei pensionati ha redditi pensionistici inferiori a 1.014,84 euro lordi al mese, ma non sono strettamente pensioni, quanto piuttosto prevalentemente prestazioni assistenziali", precisa Brambilla. Inoltre, come rilevato nel Rapporto, in questa riclassificazione del reddito pensionistico medio occorrerebbe poi tener conto dell'età anagrafica del beneficiario, così da escludere circa 643 mila pensionati con meno di 39 anni (orfani minori, invalidi o superstiti), che percepiscono oltre 968 mila trattamenti, in media 1,5 trattamenti pro-capite.

CHI SIAMO (/CHI-SIAMO) LA REDAZIONE (/LA-REDAZIONE)

(https://www.facebook.com/askanews/)

CERCA

AREA CLIENTI (/area-clienti)

(https://twitter.com/askanews_ita)

(https://www.linkedin.com/company/askanews?trk=company_logo)

(https://www.youtube.com/askanews)

(https://www.instagram.com/agenzia_askanews/)

(https://flipboard.com/@askanews?)

utm_campaign=tools&utm_medium=follow&action=follow&utm_source=www.askanews.it)

askanews

(http://www.askanews.it)

Sabato 15 Febbraio 2020

HOME (/) POLITICA (/POLITICA) ECONOMIA (/ECONOMIA) ESTERI (/ESTERI) CRONACA (/CRONACA) REGIONI (/REGIONI) SPORT (/SPORT)

CULTURA (/CULTURA) SPETTACOLO (/SPETTACOLO) NUOVA EUROPA (/NUOVA-EUROPA) VIDEO (/VIDEO)

ALTRE SEZIONI

SPECIALI

Cyber Affairs (/cyber-affairs) Libia-Siria (/libia-siria) Africa (/africa) Asia (/asia) Nomi e nomine (/nomi-e-nomine) Crisi Climatica (/crisi-climatica)

Concorso Fotografico Stenin 2020 (/concorso-fotografico-stenin-2020) Festival Sanremo (/festival-sanremo)
Home (http://www.askanews.it) Economia (/economia) Pensioni, 6,4 milioni di pensionati ricevono meno di 1.000 euro

PENSIONI (/TAG/PENSIONI) Mercoledì 12 febbraio 2020 - 14:06

Pensioni, 6,4 milioni di pensionati ricevono meno di 1.000 euro

Singoli assegni 14,9 mln ma in media se ne percepiscono 1,4



Roma, 12 feb. (askanews) – Sono circa 6,4 milioni i pensionati che ricevono prestazioni pensionistiche sotto i mille euro circa il 40% del totale. Mentre i singoli assegni sotto i mille euro sono circa 14,9 milioni, pari al 65,4% delle prestazioni in pagamento. Questo perché in media, ogni pensionato percepisce 1,424 assegni, quasi una pensione e mezza ciascuno.

E' quanto emerge dai dati 2018 raccolti dal Casellario Centrale dei pensionati INPS ed elaborati dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali nel Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano.

FISHER INVESTMENTS ICA

Quando crollano
i mercati azionari

GIORNI	ORE	MINUTI
86	12	36

Ricevi la tua guida e
aggiornamenti periodici

Sc



Consiglio Regionale

TG Web Lombardia

(https://www.youtube.com/playlist?
list=PLuy1AWZActoeZ-
WHYkyfsdxuZnz4oslyK)

VIDEO



(/video/2020/02/15/serbia-nuovo-
record-alla-maratona-del-bacio-112-
minuti-20200215_video_16565658)

Serbia, nuovo record alla
maratona del bacio: 112 minuti
(/video/2020/02/15/serbia-nuovo-

Nel dettaglio, nel 2018 il 67,2% dei pensionati percepisce 1 prestazione, il 24,8% dei pensionati percepisce 2 prestazioni, il 6,7% 3 prestazioni e l'1,3% 4 o più prestazioni.

Nel 2018 su un totale di 22.785.711 prestazioni erogate, quelle di importo fino a una volta il minimo (507,42 euro mensili) sono poco meno di 7,9 milioni, ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono circa 2,3 milioni su 16 milioni di pensionati totali. Anche alla successiva classe di importo (da 507,43 euro a 1.014,84 euro lordi mensili) appartengono circa 6,99 milioni di prestazioni, ma ne beneficiano solo 4,15 milioni di pensionati.

“È certamente vero che le singole prestazioni sotto i mille euro sono circa 14,9 milioni, pari al 65,4% delle pensioni in pagamento, ma i pensionati che le ricevono – spiega il Professor Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – sono circa 6,4 milioni, ovvero il 40,8% del totale pensionati, peraltro quasi tutti con pensioni in tutto o in parte assistenziali, ossia senza contribuzione o integrate al minimo. Si tratta quindi di soggetti che nella loro vita attiva hanno versato pochi o zero contributi (e parallelamente poche o nessuna imposta) e che sono a carico della collettività”.

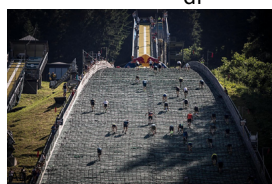
CONDIVIDI SU:



(https://share.flipboard.com/bookmarklet/popout?

ARTICOLI CORRELATI: v=2&title=Pensioni%2C%206%2C4%20milioni%20di%20pensionati%20che%20ricevono%20meno%20di%201000%20euro&url=https://www.askanews.it/economia/2020/02/12/pensioni-64-milioni-di-pensionati-ricevono-meno-di-1-000-euro-pn_20200212_00158%2F&t=1581788938915&utm_campaign=tools&utm_medium=article&utm_source=www.askanews.it)

ARTICOLI SPONSORIZZATI



Benvenuti al Red Bull 400: la corsa più dura al mondo

Red Bull - IT

(https://www.redbull.com/it/red-bull-400-2019-foto-video?utm_source=outbrainOTHERS&utm_medium=content&utm_campaign=DIGITALPR



Il costo delle auto ibride potrebbe sorprenderti

Hybrid Cars | Search Ads

(https://0449b6.lldszktnxwnnr.com/?

subid1=\$section_name&subid2=il-costo-delle-auto-ibride-surprende&utm_source=www.askanews.it&utm_medium=content&utm_campaign=DIGITALPR



2 domande per trovare il siero ideale per la tua pelle

Clarins

(https://clarins.com/it/2-domande-per-trovare-il-siero-ideale-per-la-tua-pelle&utm_source=www.askanews.it&utm_medium=content&utm_campaign=DIGITALPR

record-alla-maratona-del-bacio-112-minuti-20200215_video_16565658)



(/video/2020/02/15/coronavirus-primocaso-in-africa-loms-importante-informare-20200215_video_16292456)

Coronavirus, primo caso in Africa. L'Oms: importante informare

(/video/2020/02/15/coronavirus-primocaso-in-africa-loms-importante-informare-20200215_video_16292456)



(/video/2020/02/15/roma-m5s-in-piazza-contro-i-vitalizi-non-ci-arrendiamo-20200215_video_15313546)

Roma, M5s in piazza contro i vitalizi: "Non ci arrendiamo"

(/video/2020/02/15/roma-m5s-in-piazza-contro-i-vitalizi-non-ci-arrendiamo-

20200215_video_15313546&utm_source=www.askanews.it&utm_medium=content&utm_campaign=DIGITALPR



Richiedi Carta Oro: €100 per i tuoi acquisti e il 1° anno gratuito

American Express Gold

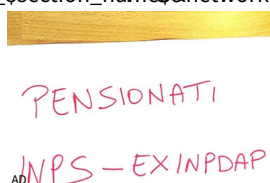
(https://ad.doubleclick.net/dmpt/amexgold?utm_source=www.askanews.it&utm_medium=content&utm_campaign=DIGITALPR



Con Gas 20 di Enel Energia hai -20% sul prezzo della materia...

Titolo: Gas 20 di Enel Energia

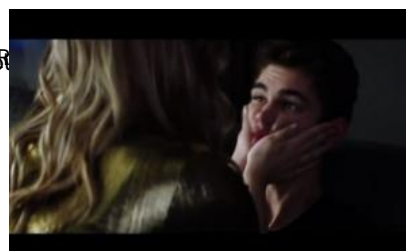
(https://ad.doubleclick.net/dmpt/enelgas20?utm_source=www.askanews.it&utm_medium=content&utm_campaign=DIGITALPR



Prestiti a Pensionati: arriva la Nuova Convenzione 2020

Prestito Pensionati

(https://ad.doubleclick.net/dmpt/prestitipensionati?utm_source=www.askanews.it&utm_medium=content&utm_campaign=DIGITALPR



(/video/2020/02/15/after-2-svelate-le-prime-immagini-del-film-con-tessa-e-hardin-20200215_video_14041560)

"After 2", svelate le prime immagini del film con Tessa e Hardin (/video/2020/02/15/after-2-svelate-le-prime-immagini-del-film-con-tessa-e-hardin-

20200215_video_14041560&utm_source=www.askanews.it&utm_medium=content&utm_campaign=DIGITALPR

Sei in: Home page › Notizie › Economia

PREVIDENZA: ITINERARI, A OGNI PENSIONATO 1,42 ASSEGNI, CORRE SPESA ASSISTENZA

Importo medio 1.409 euro, 6,4 milioni sotto i mille euro (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 12 feb - "Benche' in leggera crescita, la spesa pensionistica e' sotto controllo: nel 2018, ha raggiunto i 225,593 miliardi (contro i 220,843 del 2017)". Lo riporta il settimo rapporto di Itinerari previdenziali sulla spesa previdenziale in Italia, segnalando che appare invece "sempre piu' insostenibile il costo delle attivita' assistenziali a carico della fiscalita' generale: 105,666 miliardi di euro nel 2018, con un tasso di crescita annuo dal 2008 pari al 4,3 per cento"

Il centro studi evidenzia, inoltre, che "le singole prestazioni sotto i mille euro sono circa 14,9 milioni, pari al 65,4% delle prestazioni in pagamento, ma i pensionati che le ricevono sono circa 6,4 milioni ossia il 40% del totale". Il presidente di Itinerari, Alberto Brambilla, chiarisce che 'dal punto di vista sostanziale, quando si analizzano le distribuzioni per classi di reddito, si dovrebbe far riferimento ai pensionati, cioe' ai soggetti fisici che percepiscono una o piu' prestazioni, e non alle singole pensioni". E il 'Bilancio' di Itinerari indica che "dal rapporto tra numero di prestazioni su pensionati emerge infatti che, in media, ogni pensionato percepisce 1,424 pensioni, quasi una pensione e mezza per ciascun pensionato"

Quanto agli importi medi incassati secondo l'analisi del centro studi "facendo riferimento al totale dei pensionati, il reddito pensionistico medio pro-capite risulta pari a 18.328 euro annui lordi (15.109 euro annui netti), quindi 1.409 euro lordi mensili (1.162 euro mensili netti)".

Bof

sky e NETFLIX

Tutto in un unico posto su sky Q

f

in

PREVIDENZA

Le pensioni dei giovani a rischio per Pil (a zero) e Quota 100. Metà degli assegni a chi non ha mai versato contributi

di Enrico Marro | 13 febbraio 2020

<

1/8

>

Una spesa sociale «sotto controllo»

La spesa per le pensioni è tutto sommato «sotto controllo», tenendo conto dell'invecchiamento della società: quella in senso stretto (cioè al netto di 35 miliardi di euro per voci assistenziali) è stata di 225,5 miliardi nel 2018 (a fronte di entrate contributive per 204,7 miliardi) contro 220,8 miliardi l'anno prima. E considerate le imposte trattenute sulle stesse pensioni, pari a 50 miliardi, la spesa «effettiva» è stata di 175 miliardi. Tutto bene allora? Assolutamente no, dice il settimo Rapporto di Itinerari previdenziali presentato oggi 12 febbraio alla Camera.



- 1

Una spesa sociale «sotto
- 2

Quota 100 e i giovani
- 3

Assistenza fuori controllo
- 4

Sfatare i luoghi comuni
- 5

I veri redditi pensionistici
- 6

Gender gap e reversibilità



PREVIDENZA

Le pensioni dei giovani a rischio per Pil (a zero) e Quota 100. Metà degli assegni a chi non ha mai versato contributi

di Enrico Marro | 13 febbraio 2020

<

2/8

>

Quota 100 e i giovani

Quota 100 porterà inevitabilmente «all'interruzione di un trend di miglioramento del rapporto attivi/pensionati che durava ormai da diversi anni», grazie alle ripetute riforme pensionistiche e al ritorno dell'occupazione ai livelli precedenti la crisi del 2007. Inoltre, il fatto che la crescita dell'economia non decolli rischia di compromettere le pensioni di chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995. Il sistema di calcolo contributivo rivaluta infatti i versamenti in base al Pil che, sottolinea il Rapporto, «dall'inizio del nuovo secolo appare al di sotto delle ipotesi formulate quando fu introdotto il nuovo metodo» (crescita media del Pil dell'1,5% annuo). In particolare, «l'aumento reale del montante dall'inizio del 2000 sta procedendo lentamente, con una crescente instabilità e con un elevato numero di anni in cui si registrano valori negativi; tutti aspetti che richiedono attenzione perché è in gioco la futura adeguatezza dei trattamenti pensionistici».



- 1

Una spesa sociale «sotto
- 2

Quota 100 e i giovani
- 3

Assistenza fuori controllo
- 4

Sfatare i luoghi comuni
- 5

I veri redditi pensionistici
- 6

Gender gap e reversibilità
- 7

Riforma strutturale

CONTO DEPOSITO: VALORIZZA I TUOI RISPARMI



PREVIDENZA

Le pensioni dei giovani a rischio per Pil (a zero) e Quota 100. Metà degli assegni a chi non ha mai versato contributi

di Enrico Marro | 13 febbraio 2020



3/8



Assistenza fuori controllo

E in prospettiva appare «sempre più insostenibile il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 105,6 miliardi nel 2018, con un tasso di crescita annuo dal 2008 (73 miliardi) pari al 4,3%». Tanto che, «ai fini della sostenibilità del sistema» sarebbero necessari «un accorto monitoraggio della spesa assistenziale, anche attraverso l’istituzione di un casellario centrale, e il contrasto dell’evasione fiscale e contributiva», che sottrae ogni anno circa 120 miliardi alle casse dello Stato. In tutto ci sono 16 milioni di pensionati: molti in rapporto ai 23,2 milioni di occupati ma mai così pochi negli ultimi 22 anni, grazie all’aumento dell’età pensionabile (quella media effettiva è salita da 57,9 anni nel 1997 a 63,7 nel 2018). Solo che quasi la metà dei pensionati, 7,9 milioni dice il Rapporto, riceve prestazioni totalmente o parzialmente a carico dell’assistenza, cioè finanziate non dai contributi ma dalla fiscalità generale. Quelli con assegni interamente assistenziali (invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra) sono 3,7 milioni e gravano sul bilancio pubblico per 22,3 miliardi «importo in costante aumento negli ultimi 8 anni», cui si aggiungono circa 4,2 milioni di pensionati che beneficiano di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali varie, facendo salire la spesa a 33,4 miliardi.



- 1 Una spesa sociale «sotto
- 2 Quota 100 e i giovani
- 3 Assistenza fuori controllo
- 4 Sfatare i luoghi comuni
- 5 I veri redditi pensionistici
- 6 Gender gap e reversibilità

CONTO DEPOSITO:

VALORIZZA I TUOI RISPARMI



PREVIDENZA

Le pensioni dei giovani a rischio per Pil (a zero) e Quota 100. Metà degli assegni a chi non ha mai versato contributi

di Enrico Marro | 13 febbraio 2020

Sfatare i luoghi comuni

Alla luce di questi dati, secondo Alberto Brambilla, presidente del centro studi Itinerari previdenziali, va completamente rivisto il modo in cui si guarda solitamente al welfare italiano, «sfatando alcuni luoghi comuni». Primo: non è vero che si spende poco, perché considerando anche la sanità (circa 115 miliardi), il welfare locale e le spese di funzionamento degli enti preposti si «sfiora il 30% del prodotto interno lordo, uno dei valori più alti in Europa». Secondo: la confusione tra spesa previdenziale e assistenziale genera una lettura distorta della situazione. Prendiamo le pensioni sotto i mille euro. È vero, sono 14,9 milioni, pari al 65% di tutte quelle in pagamento (22,8 milioni). Ma se si guarda ai pensionati, cioè alle persone anziché alle prestazioni, poiché ogni pensionato prende in media 1,4 assegni (per esempio, pensione più indennità di accompagnamento o di reversibilità), si scopre che quelli che stanno sotto i mille euro sono 6,4 milioni su 16 milioni, cioè il 40%. Inoltre, suggerisce il Rapporto, bisognerebbe analizzare separatamente gli importi medi delle pensioni maturate al termine di una storia lavorativa da quelle riconosciute per motivi assistenziali (stato di bisogno, invalidità, ecc.).



- 1 Una spesa sociale «sotto
- 2 Quota 100 e i giovani
- 3 Assistenza fuori controllo
- 4 Sfatare i luoghi comuni
- 5 I veri redditi pensionistici
- 6 Gender gap e reversibilità

23:00 ### Lunedì' 17 febbraio in primo piano	20:11 ***Atlantia: nel cda non discusso riassetto Aspi, ora focus su Milleproroghe	18:55 ***Virus Cina: primo caso in Africa, e' uno straniero in Egitto
--	--	---



PREVIDENZA

Le pensioni dei giovani a rischio per Pil (a zero) e Quota 100. Metà degli assegni a chi non ha mai versato contributi

di Enrico Marro | 13 febbraio 2020

<

5/8

>

I veri redditi pensionistici

«Provando a escludere le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il minimo, 1.014 euro mensili lordi), che sono principalmente assistenziali per un totale di 6,4 milioni di pensionati, il reddito previdenziale medio (supportato da contributi) dei restanti 9,6 milioni di pensionati ammonterebbe a circa 20.373 euro annui netti», quasi 1.700 euro al mese. «È sempre vero – conclude Brambilla – che il 40% dei pensionati prende non più di 1.014 euro lordi al mese, ma non si tratta strettamente di pensioni, quanto di prestazioni prevalentemente assistenziali» per le quali non sono state pagate dai titolari né contributi né imposte. Insomma, secondo il Rapporto, in Italia ci sono troppi assistiti (parte dei quali in virtù dell'evasione fiscale che apre loro le porte ai sussidi pubblici) e pochi lavoratori regolari (che quindi pagano contributi e imposte), basti pensare che il tasso di occupazione tra 20 e 64 anni è da noi del 63% contro l'80% circa della Germania e il 72% della Francia.



- 1

Una spesa sociale «sotto
- 2

Quota 100 e i giovani
- 3

Assistenza fuori controllo
- 4

Sfatare i luoghi comuni
- 5

I veri redditi pensionistici
- 6

Gender gap e reversibilità
- 7

Riforma strutturale

FINANZA	BORSA E FONDI	RISPARMIO	TASSE	CONSUMI	CASA	LAVORO	PENSIONI	IMPRESE	MODA	OPINIONI	EVENTI	INNOV
23:00	###	Lunedì' 17 febbraio in primo piano	20:11	***	Atlantia: nel cda non discusso riassetto Aspi, ora focus su Milleproroghe	18:55	***	Virus Cina: primo caso in Africa, e' uno straniero in Egitto				



PREVIDENZA

Le pensioni dei giovani a rischio per Pil (a zero) e Quota 100. Metà degli assegni a chi non ha mai versato contributi

di Enrico Marro | 13 febbraio 2020

<

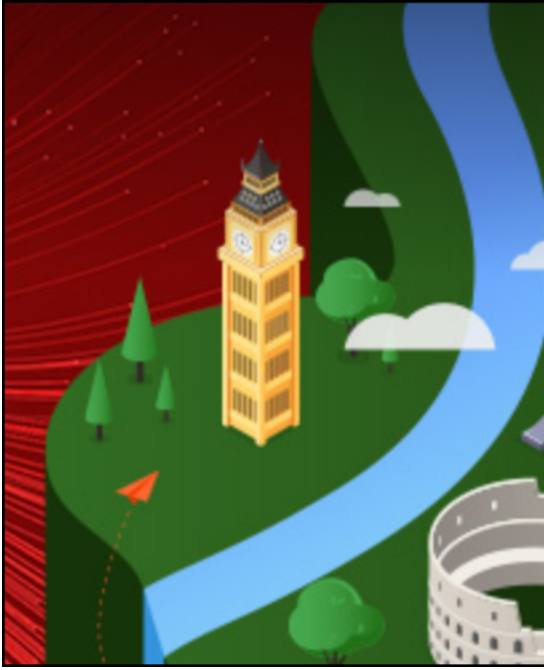
6/8

>

Gender gap e reversibilità

Infine, una correzione andrebbe fatta anche nel modo di vedere i divari di genere. E' vero, le donne rappresentano il 52,2% de pensionati, ma a loro va il 44,1% della spesa per le pensioni, tanto che esse hanno un reddito pensionistico annuo di 11.550 euro contro i 19.307 euro degli uomini. Colpa del gender gap salariale, certo. Ma anche del fatto che 86,5% di tutte le pensioni di reversibilità va a loro. E poiché l'assegno ai superstiti arriva al massimo al 60% di quello del titolare è chiaro che ciò concorre ad abbassare l'importo medio delle prestazioni alle donne.





- 1

Una spesa sociale «sotto
- 2

Quota 100 e i giovani
- 3

Assistenza fuori controllo
- 4

Sfatare i luoghi comuni
- 5

I veri redditi pensionistici
- 6

Gender gap e reversibilità
- 7

Riforma strutturale



PREVIDENZA

Le pensioni dei giovani a rischio per Pil (a zero) e Quota 100. Metà degli assegni a chi non ha mai versato contributi

di Enrico Marro | 13 febbraio 2020

<

7/8

>

Riforma strutturale

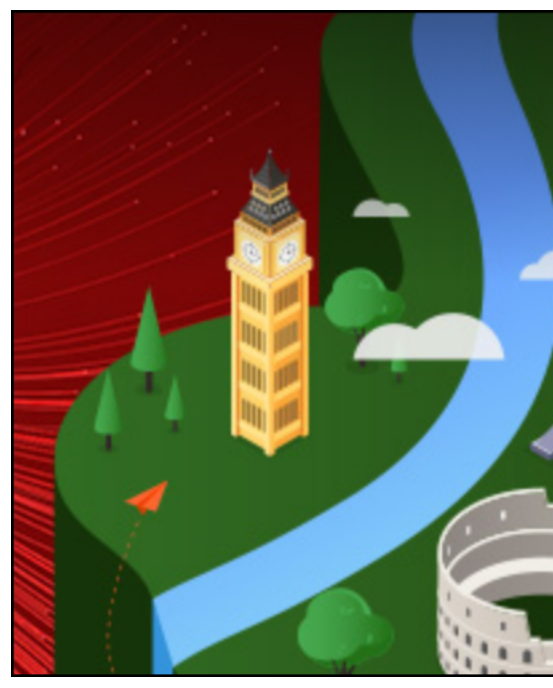
Sfatati i luoghi comuni, i problemi del sistema previdenziale e più in generale del welfare tuttavia restano. E con essi la necessità di una riforma che affronti i nodi strutturali: invecchiamento della popolazione; bassa partecipazione al lavoro, in particolare giovanile e femminile, soprattutto nel Mezzogiorno; alto livello di evasione fiscale e contributiva. Altro che limitarsi a cercare un'alternativa ragionevole a Quota 100.



<

7/8

>



- 1

Una spesa sociale «sotto
- 2

Quota 100 e i giovani
- 3

Assistenza fuori controllo
- 4

Sfatare i luoghi comuni
- 5

I veri redditi pensionistici
- 6

Gender gap e reversibilità
- 7

Riforma strutturale
- 8

Leggi le altre schede

FTSE MIB -0,1% FTSE IT All Share -0,02% CAC 40 -0,39% DAX 30 -0,01% FTSE 100 -0,58% Dow Jones -0,09% NASDAQ +0,29% Spread BTP-Bund 132,00 >

CORRIERE DELLA SERA

L'Economia
RISPARMI, MERCATI, IMPRESEABBONATI
Abbonati a 4€ al mese

LOGIN

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO PENSIONI IMPRESE MODA OPINIONI EVENTI INNOVAZIONE				Casa, mutui e affitti
23:00 ### Lunedì 17 febbraio in primo piano	20:11 ***Atlantia: nel cda non discusso riassetto Aspi, ora focus su	18:55 ***Virus Cina: primo caso in Africa, e' uno straniero in Egitto	18:18 *** Rai: Pd, dopo la sanzione Agcom via Salini e i vertici	



PREVIDENZA



Pensioni d'oro e vitalizi: sono 30 mila e costano 1,2 miliardi. Chi li percepisce e quali sono le regole

di Enrico Marro | 13 feb 2020



RIMBORSO IRPEF

Bonus facciate, detrazioni al 90% (anche per affittuari e balconi). Come funziona

PREVIDENZA E REGOLE

Il riscatto della laurea agevolato ora vale per tutti: gli effetti sulla pensione

LE VOSTRE DOMANDE

Conti correnti cointestati, ecco come possono usarli gli eredi

AGEVOLAZIONI CASA

Bonus mobili 2020: ecco chi ne ha diritto e come ottenere la detrazione al 50%

Sono almeno 29.829 i pensionati fuori dal sistema Inps perché ex parlamentari, membri o dipendenti degli organi costituzionali e dell'Assemblea regionale della Sicilia. Costano ogni anno quasi 1,2 miliardi di euro.

Quanto costano

Le pensioni medie del **personale della Camera** (4.700 i pensionati) e del Senato (2.500) oscillano intorno ai 58-59 mila euro lordi all'anno (4.800-4.900 euro al mese). Quelle del **personale della presidenza della Repubblica** (1.783 pensionati, dice il rapporto, ma il Quirinale precisa che il dato esatto è di 876) sui 53 mila euro mentre gli **ex lavoratori della Regione siciliana** (17.741) stanno decisamente sotto, prendendo mediamente circa 25.500 euro.

Variano molto invece i vitalizi degli **ex parlamentari** (851 diretti più 444 di reversibilità al Senato, 1.020 diretti più 520 di reversibilità alla Camera) perché dipendono dal numero di legislature svolte. Tuttavia, in media, l'importo erogato alla Camera è di 70 mila euro per i

CORRIERE TV



vitalizi diretti e di 37 mila per quelli di reversibilità. In tutto, i circa 2.700 vitalizi erogati agli ex parlamentari costano 200 milioni l'anno, in media 74mila euro. Per i 35 vitalizi (24 diretti e 11 di reversibilità) degli **ex giudici della Corte costituzionale** la spesa è invece di circa 4,3 milioni, in media 125mila euro lordi.

Fuori dall'Inps

Il censimento delle 30 mila pensioni d'oro che formano un mondo pensionistico a parte è contenuto in un capitolo del Rapporto sul welfare di itinerari previdenziali che presentato il 12 febbraio alla Camera. I dati, si legge, «sono a volte non completi poiché queste istituzioni spesso non comunicano le posizioni all'anagrafe generale gestita dal Ministero del Lavoro tramite l'INPS in base alla legge n. 243/04».

L'altra previdenza

Non rientrano nel sistema generale Camera e Senato, che, in virtù dell'«autodichia» garantita dalla Costituzione, hanno proprie regole previdenziali approvate dagli stessi parlamentari sia per i propri dipendenti sia per deputati e senatori; la Regione Sicilia, «che gestisce un fondo di previdenza sostitutivo per i propri dipendenti», quindi fuori dal regime Inps; la Corte costituzionale per i giudici e i propri dipendenti (anche qui vige un regolamento interno); la Presidenza della Repubblica per il proprio personale; le Regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale per le cariche elettive. Infine c'è, chissà perché, **il Fama, il Fondo agenti marittimi ed aerei, con sede a Genova, che gestisce la previdenza per gli agenti marittimi.**

PREVIDENZA

Le pensioni dei giovani a rischio per Pil (a zero) e Quota 100. Metà degli assegni a chi non ha mai versato contributi

di **Enrico Marro**



I vitalizi

Dal primo gennaio 2019 è entrato in vigore il taglio dei vitalizi per gli ex deputati ed ex senatori, fortemente voluto dai 5 Stelle. I vitalizi, si chiamano così le pensioni dei parlamentari, sono stati tagliati, «nella maggioranza dei casi tra il 40 e il 60%», prevedendo un risparmio tra Camera e Senato di «circa 56 milioni all'anno, 280 milioni a legislatura». Il Rapporto ricorda che «pendono ancora molti ricorsi». E proprio in questi giorni è scoppiato il caso della commissione del Senato sul contenzioso orientata ad accoglierli. Per i nuovi parlamentari eletti dal primo gennaio 2012, c'era invece già stata una riforma che aboliva i vitalizi sostituendoli con un sistema pensionistico con regole che tendono a quelle generali. «La prestazione sarà calcolata con il metodo contributivo. Per i parlamentari che possono vantare legislature precedenti è previsto un regime transitorio pro-rata, che tiene conto della quota di assegno vitalizio maturato fino al 31 dicembre 2011 e di quella soggetta al nuovo regime contributivo». Fino al 1997 bastava aver fatto una legislatura (anche se le Camere erano state sciolte anticipatamente) per andare in pensione a 60 anni e per ogni ulteriore legislatura il limite per ottenere il vitalizio si abbassava di 5 anni. Con la riforma, dal 2012 l'età di pensionamento è stata portata a 65 anni e servono 5 anni effettivi di



SNACK NEWS



L'etichetta a batteria sui prodotti alimentari. Ma come si legge?

di Emily Capozucca



La moda corre ma cresce il peso dell'estero. Vertici, poche donne

di Sergio Bocconi

legislatura. Ma per ogni anno in più di presenza in Parlamento l'età pensionabile scende di un anno fino al limite dei 60 anni.

PREVIDENZA

Pensioni, la metà di chi le incassa non ha versato contributi

di **Alberto Brambilla***



**Lunedì 17 febbraio
Brunello Cucinelli al**

Le Regioni

Per il 2018, si legge nel Rapporto, si può stimare che il numero di assegni corrisposti a titolo di vitalizio per le cariche elettive delle Regioni sono stati 3.300, compresi quelli di reversibilità per una spesa complessiva di 150 milioni di euro, circa 45mila euro medi a testa. La legge di Bilancio per il 2019 ha previsto l'obbligo per le Regioni di procedere al taglio dei vitalizi degli ex consiglieri e, in caso di inadempienza, un taglio del 20% dei trasferimenti erariali a loro favore. Il 3 aprile 2019 è stato poi siglato l'accordo fra Stato e Regioni che ha previsto l'utilizzo del metodo contributivo per il ricalcolo dei vitalizi, sul modello dei parlamentari. «In base ai dati forniti dai consigli regionali (al netto di quello della Sicilia), il risparmio complessivo dovrebbe ammontare ad almeno 22 milioni annui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da



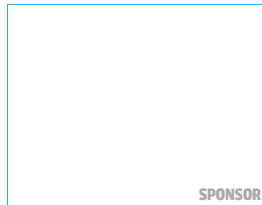
10+ ispirazioni da copiare dalle nuove collezioni primavera...

(UNITED COLORS OF BENETTON)



Banca Mediolanum ti dà di più. Apri subito il Conto

(PUBBLICITÀ - BANCA MEDIOLANUM)



Opel Crossland X. Il SUV compatto di Opel.

(OPEL)



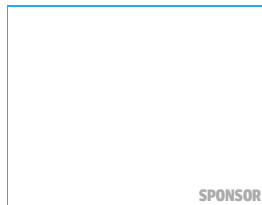
Il nuovo motore digitale nel cuore di Ducati

(ARUBA)



SEAT Leon Black Edition. Scoprila anche a metano.

(SEAT ITALIA)



Nuovo SUV Peugeot 3008, anche ibrido Plug-In

(PEUGEOT)



Hilton: oltre cento opportunità nel 2020 per chef, baristi, cuochi, camerieri

di Irene Consigliere



Mozzarella ripiena alla Nutella? Ecco come in Puglia è diventata una moda Video

di Michelangelo Borrillo

NAPOLI AVELLINO BENEVENTO SALERNO CASERTA CALABRIA

HOME PRIMO PIANO ECONOMIA CULTURA SPETTACOLI SPORT TECNOLOGIA ALTRE SEZIONI ▼
INDICI AZIONI


DACIA

DA OGGI ANCHE
TURBO GPL

SENZA ANTICIPO
Ovvero 180 € al mese
TAN 4,99 % - TAEG 6,39%
Presso la Rete aderente

ANCHE DOMENICA

Scopri l'offerta >

Pensioni, con l'addio a Quota 100 ipotesi riforma già a fine 2020

ECONOMIA

Mercoledì 12 Febbraio 2020

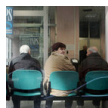


138



La riforma della previdenza alla quale sta lavorando il Governo e sulla quale è partito il confronto con il sindacato potrebbe entrare in vigore solo nel 2022, a meno che non si decida l'anticipo della fine della sperimentazione di **Quota 100** al termine di quest'anno. In pratica l'entrata in vigore delle nuove misure dovrebbe essere simultanea all'interruzione della possibilità di uscita con 62 anni di età e 38 di contributi. A spiegarlo è stato oggi il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta parlando di operazione «in contemporanea». «Io non escludo - ha detto - di anticipare la conclusione di Quota 100. La partenza deve essere simultanea».

APPROFONDIMENTI



ECONOMIA

Pensioni, corre spesa assistenziale: verso aumento a 110 miliardi nel 2019



PREVIDENZA

Pensioni, si vive un mese in più ma l'età per...

LEGGI ANCHE **Pensioni, corre spesa assistenziale: verso aumento a 110 miliardi nel 2019**

Quota 100, resta il problema flessibilità

Il problema principale resta quello della flessibilità in uscita che eviti di tornare allo scalone (67 anni di età per tutti coloro che non hanno almeno 42 anni e 10 mesi di contributi se uomini o 41 e 10 mesi se donna) una volta esaurita la misura fortemente voluta dalla Lega. La sperimentazione scade a fine 2021 e i sindacati hanno più volte detto che deve arrivare alla

ECONOMIA



Piano Sud 2030, in 10 anni ecco 123 miliardi: Pompei modello pilota

di Nando Santonastaso



BCP, utile netto di 8,5 milioni nel bilancio preliminare: + 69% rispetto all'anno precedente

scadenza naturale. Ma il Governo non ha intenzione di mettere sul tema risorse superiori a quelle già ingenti previste per [Quota 100](#). «Occorre che gli incontri - dice il segretario confederale Uil Domenico Proietti - portino a definire una flessibilità in uscita più diffusa intorno ai 62 anni per rispondere alle esigenze delle diverse tipologie di lavoro».

LEGGI ANCHE [Pensioni, si vive un mese in più ma l'età per uscire non cambia](#)

Quota 100 lascia fuori i lavoratori più deboli a partire dalle donne che difficilmente raggiungono i 38 anni di contributi e quindi la richiesta è di una flessibilità più diffusa che però naturalmente costerebbe di più. «Il Governo, aggiunge Proietti, deve postare risorse sufficienti, superiori ai risparmi» ottenuti dal minore utilizzo di Quota 100 rispetto alle previsioni. Al momento il Governo ha solo ascoltato senza fare proposte ma quando il confronto entrerà nel vivo «bisognerà parlare di tutto», ha detto Baretta, anche del calcolo contributivo degli assegni delle persone che dovessero anticipare l'uscita. «Apprezziamo che si riconosca il tema della flessibilità in uscita - dice il segretario confederale Cgil Roberto Ghiselli - ma confermiamo la nostra contrarietà ad anticipare la fine della sperimentazione di Quota 100 e al ricalcolo contributivo».

LEGGI ANCHE [Quota 100 e famiglia, Conte apre la fase due di governo: nodo assegno unico per i figli](#)

Intanto oggi il Centro studi Itinerari previdenziali ha presentato il Rapporto annuale dal quale si evince che quasi la metà dei pensionati italiani (quasi otto su dieci) ha prestazioni totalmente o parzialmente «assistite» e quindi a carico della fiscalità generale e non basate sui contributi versati. Ogni pensionato ha in media 1,42 assegni, emerge dal Rapporto: mentre un pensionato su quattro ha due pensioni, il 6,7% ne ha tre e l'1,3% addirittura 4. In pratica - si sottolinea - se è vero che circa il 40% dei pensionati ha redditi da pensione inferiori a due volte il trattamento minimo (1.014 euro) è anche vero che molti di loro hanno versato pochi contributi o non ne hanno versati affatto. La spesa assistenziale nel 2018 è calata a 105 miliardi dopo una crescita sostenuta dal 2008 ma già nel 2019, secondo le stime, ha ripreso la sua crescita per sfondare di nuovo quota 110 miliardi, anche grazie al Reddito di cittadinanza.

Ultimo aggiornamento: 13 Febbraio, 12:35
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus casa 2020, tutti gli sconti: facciate, ristrutturazioni, giardini, interventi anti-sismici

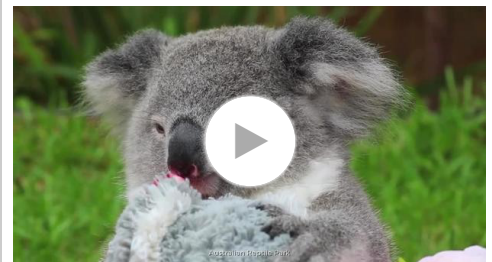


Assicurazione auto familiare non slitta: al via domenica 16 febbraio e arriva il malus Cosa cambia

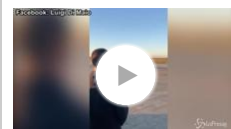


Iva, ecco il piano del governo: aumenti per i beni di lusso, nel mirino il turismo di fascia alta

di Luca Cifoni



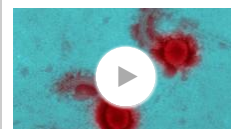
Australia, la koala innamorata spezza il cuore dei social



Pratica di Mare, il ministro degli Esteri Di Maio accoglie il volo che ha riportato in Italia Niccolò



VIDEO PIU VISTO



Misteriosa minaccia dal Brasile, cos'è lo Yaravirus? «90% dei geni sconosciuti»



LA NUOVA STAGIONE DELL'INFORMAZIONE



3 mesi a soli 15,99€

ECONOMIA

Sabato 15 Febbraio - agg. 19:06

NEWS WELFARE RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

PENSIONI

Itinerari Previdenziali: una pensione e mezza per ogni pensionato

ECONOMIA > WELFARE

Mercoledì 12 Febbraio 2020



Il Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali sfata alcuni luoghi comuni piuttosto diffusi in materia di previdenza. Pensioni basse? Sì, ma i beneficiari ne hanno più di una.



Le singole prestazioni sotto i mille euro sono circa 14,9 milioni, pari al 65,4% delle prestazioni in pagamento, ma i pensionati che le ricevono sono circa 6,4 milioni ossia il 40% del totale, peraltro in tutto o in parte assistiti dalla fiscalità: fondamentale nell'analisi delle distribuzioni per classi di reddito far riferimento ai pensionati, che spesso percepiscono più prestazioni (previdenziali e assistenziali). Relativamente alle pensioni previdenziali IVS, il *gap* pensionistico tra uomini e donne è di 7.757 euro annui; considerando anche prestazioni assistenziali e indennitarie il *gap* si riduce a 5.976 euro annui: fondamentale quindi migliorare la condizione lavorativa femminile per superare il *gap* previdenziale tra i generi. Sono alcune delle evidenze emerse dall'ultimo Rapporto sulle pensioni curato da Itinerari Previdenziali. Evidenze che sfatano alcuni luoghi comuni sul tema.

Oltre la metà delle pensioni è di importo inferiore a 1.000 euro al mese e le donne ricevono, in media, assegni di gran lunga più bassi rispetto a quelli degli uomini: sono questi due dei principali luoghi comuni in materia di pensioni. I dati raccolti dal Casellario Centrale dei pensionati INPS ed elaborati dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali nel [Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano](#) dimostrano come, in realtà, queste convinzioni diffuse siano falsi miti da sfatare, in quanto scorrette sia dal punto di vista sostanziale dell'analisi sia sotto il profilo della comunicazione, in particolare nei confronti delle giovani generazioni.

I veri importi delle pensioni

Nel 2018 su un totale di 22.785.711 prestazioni erogate, quelle di importo fino a una volta il minimo (507,42 euro mensili) sono poco meno di 7,9 milioni, ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono circa 2,3 milioni su 16 milioni di pensionati totali. Anche alla successiva classe di importo (da 507,43 euro a 1.014,84 euro lordi mensili) appartengono circa 6,99 milioni di prestazioni, ma ne beneficiano solo 4,15 milioni di pensionati. Il fenomeno dipende dal fatto che **un soggetto può essere beneficiario di più prestazioni** (ad esempio, una pensione di importo medio-alto e

PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Con la febbre in aeroporto non si finisce in quarantena

di Mauro Evangelisti

00:00

-00:00



Che rumore fa un pezzo di ghiaccio lanciato in un buco di 130 metri?

Diodato: «Se la vita è meravigliosa è anche grazie al dolore e al distacco»

Indonesia, coronavirus: pipistrelli e serpenti in vendita nonostante i divieti

Stefano De Martino e le trazioni senza mani: ecco come fa

SMART CITY ROMA

STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

PM 10

19.91

particolato 10 micron
Valore nella norma



ECONOMIA

uno o più trattamenti più bassi come un'indennità di accompagnamento o una pensione di reversibilità) **che si cumulano tra loro, facendo sì che il pensionato si collochi in una classe di reddito più elevata rispetto a quella più bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni o pensioni.**

Dal rapporto tra numero di prestazioni su pensionati emerge infatti che, **in media, ogni pensionato percepisce 1,424 pensioni, quasi una pensione e mezza per ciascun pensionato.** Nel dettaglio, nel 2018 il 67,2% dei pensionati percepisce 1 prestazione, il 24,8% dei pensionati percepisce 2 prestazioni, il 6,7% 3 prestazioni e l'1,3% 4 o più prestazioni.

Tabella 1 – Numero pensioni e pensionati, importo complessivo lordo e netto annuo del reddito pensionistico per classi di reddito mensile – Anno 2018

«È certamente vero che le singole prestazioni sotto i mille euro sono circa **14,9 milioni**, pari al 65,4% delle pensioni in pagamento, **ma i pensionati che le ricevono** – spiega il Professor **Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** – **sono circa 6,4 milioni, ovvero il 40,8% del totale pensionati, peraltro quasi tutti con pensioni in tutto o in parte assistenziali, ossia senza contribuzione o integrate al minimo.** Si tratta quindi di soggetti che nella loro vita attiva hanno versato pochi o zero contributi (e parallelamente poche o nessuna imposta) e che sono a carico della collettività». Sostenere che oltre la metà delle pensioni è inferiore a 1.000 euro al mese **non è dunque corretto né dal punto di vista tecnico né sotto il profilo comunicativo.**

«Dal punto di vista sostanziale, come abbiamo visto, quando si analizzano le distribuzioni per classi di reddito – precisa Brambilla – **si dovrebbe far riferimento ai pensionati, cioè ai soggetti fisici che percepiscono una o più prestazioni, e non alle singole pensioni.** Se si calcola l'importo medio della pensione sul numero totale delle prestazioni, si ottengono 12.874 euro annui lordi (990 euro lordi al mese in 13 mensilità), ma facendo riferimento al totale dei pensionati, **il reddito pensionistico medio pro-capite risulta pari a 18.328 euro annui lordi (15.109 euro annui netti), quindi 1.409 euro lordi mensili (1.162 euro mensili netti).** Eppure, il dato più diffuso è proprio il primo, che divide impropriamente il monte pensioni (293,334 miliardi di euro) per il numero delle prestazioni, e non per il numero dei pensionati».

Come evidenziato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, inoltre, nel calcolo degli importi medi dei singoli trattamenti pensionistici, **bisognerebbe procedere per tipologia e analizzare separatamente le medie delle prestazioni assistenziali, delle rendite indennitarie, delle prestazioni dirette e di quelle ai superstiti, per evitare di mischiare prestazioni di natura non omogenea.** «Nel calcolo delle medie occorrerebbe eliminare dal computo le prestazioni assistenziali in quanto parzialmente o totalmente a carico della fiscalità generale, come ad esempio pensioni o assegni sociali, pensioni integrate al trattamento minimo, ex milione al mese, invalidità civili, assegni di accompagnamento o le rendite indennitarie Inail. O, ancora, appare poco ragionevole calcolare l'importo medio tra pensioni dirette e pensioni ai superstiti quando queste ultime nel Casellario INPS sono frazionate nelle aliquote di reversibilità spettanti a ciascun contitolare, che variano tra il 20% (aliquota del figlio contitolare) e il 30-60% (aliquote del coniuge che variano a seconda del reddito) dell'importo della pensione diretta», commenta Brambilla nel sottolineare le ragioni per cui sarebbe più corretto analizzare questi dati separatamente.

Provando a escludere le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il minimo, 1.014,84 euro mensili lordi), che sono principalmente assistenziali per un totale di 6,4 milioni di pensionati, il reddito previdenziale



Cnel, al via il progetto per la riapertura della biblioteca



Banche, così il valzer delle fusioni può far crescere l'efficienza



Conto a zero spese per pensionati e chi ha redditi bassi



Rc auto familiare al via domani, ma scatta il supermalus
di Giusy Franzese



Air Italy, licenziamenti pronti. Caos sul rimborso dei biglietti
di Rosario Dimito

GUIDA ALLO SHOPPING



Le confezioni di Baci Perugina perfette per un San Valentino dolcissimo

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmia

[Prenota adesso la tua visita a Roma](#)

Il Messaggero TV

medio (supportato da contributi) dei restanti 9,6 pensionati ammonterebbe a 25.590,43 euro annui lordi (contro gli ufficiali 18.329 euro lordi) pari a circa 20.373 euro annui netti. «È sempre vero che, come abbiamo visto, il 40% dei pensionati ha redditi pensionistici inferiori a 1.014,84 euro lordi al mese, ma non sono strettamente pensioni, quanto piuttosto prevalentemente prestazioni assistenziali», precisa Brambilla.

Inoltre, come rilevato nel Rapporto, in questa riclassificazione del reddito pensionistico medio **occorrerebbe poi tener conto dell'età anagrafica del beneficiario, così da escludere circa 643mila pensionati con meno di 39 anni (orfani minori, invalidi o superstiti), che percepiscono oltre 968mila trattamenti, in media 1,5 trattamenti pro-capite.**

Il divario di genere

Passando all'altro luogo comune, ovvero il cosiddetto **"gender gap pensionistico"**, il Settimo Rapporto evidenzia che nel 2018 **le donne rappresentano il 52,2% dei pensionati, ma percepiscono il 44,1% dell'importo lordo complessivamente pagato per le pensioni** (129.364 milioni di euro pagati alle donne contro i 163.980 milioni di euro corrisposti agli uomini). Sul totale delle prestazioni erogate, **il reddito pensionistico annuo delle donne è pari a 11.550 euro mentre quello degli uomini arriva a 19.307 euro.**

Il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali invita tuttavia anche a valutare le motivazioni alla base di questo divario: innanzitutto, **le donne registrano un maggior numero di pensioni pro-capite, in media 1,51 prestazioni a testa, a fronte dell'1,33 degli uomini.** Le donne rappresentano infatti il 58,6% dei titolari di 2 pensioni, il 68,9% dei titolari di 3 pensioni e il 71,7% dei percettori di 4 e più trattamenti; inoltre, **prevalgono tra i percettori di pensioni ai superstiti (86,5% del totale) e nelle prestazioni prodotte da "contribuzione volontaria", che normalmente sono di modesto importo a causa di livelli contributivi molto bassi.** Per tutti questi motivi, la maggior parte delle pensionate beneficia dell'importo aggiuntivo, delle maggiorazioni sociali e della quattordicesima mensilità. Inoltre, occorre considerare che le pensioni di reversibilità (superstiti) dei pensionati di vecchiaia dei lavoratori autonomi o dipendenti con prestazioni integrate al minimo **andranno a percepire al massimo il 60% della pensione diretta e quindi prestazioni molto basse.**

«Affermare dunque, in modo non analitico ma con elementare operazione di divisione, che le donne ricevono una prestazione di gran lunga minore rispetto agli uomini è sì corretto dal punto di vista formale ma non da quello sostanziale. Va inoltre considerato – sottolinea il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – che **questa situazione riflette l'andamento del mercato del lavoro italiano;** infatti, nel nostro Paese sia i tassi di occupazione femminile (49,5% contro il 67,6% degli uomini nel 2018) – soprattutto al Sud (32,8% contro 56,4%) – sia i livelli di carriera, i livelli retributivi a parità di mansioni e le carriere più discontinue hanno visto e continuano a vedere purtroppo le donne sfavorite». Se si guardano i redditi pensionistici complessivi delle donne e degli uomini, comprensivi delle prestazioni assistenziali, di invalidità e di quelle ai superstiti, le donne recuperano il **gap previdenziale che si riduce a 5.976 euro annui. Occorre quindi migliorare oggi la condizione lavorativa femminile, anche tramite servizi all'infanzia che riducano la discontinuità del lavoro, per superare in futuro questo gap previdenziale tra i generi.**

«L'errore più grave – conclude il Professore – riguarda la comunicazione di questi dati scorretti, che scatena una serie di reazioni negative dal punto di



Gioia Tauro, un cittadino a Conte: «Blocca a Renzi»



Terra dei Fuochi, brucia sito di stoccaggio rifiuti ad Acerra



Casa
ilmessaggerocasa.it



Nuova Villa,

3.900.000 €

VENDITA NUOVA VILLA A SPERLONGA

VEDI TUTTI GLI ALTRI VEDI TUTTI GLI
ANNUNCI SU ILMESSAGGEROCASA.IT

VIDEO PIÙ VISTO



Cibi pericolosi per il cervello, ecco quali alimenti lo fanno "soffrire"



LE NEWS PIÙ LETTE



Cibi pericolosi per il cervello, ecco quali alimenti lo fanno "soffrire"



Diabolik, pax mafiosa a Ostia: arrestati Salvatore Casamonica e un avvocato



Torna dallo spazio dopo 11 mesi: il cane dell'astronauta impazzisce di gioia



Coronavirus, Niccolò negativo ai test: la quarantena allo Spallanzani. Ipotesi volo per italiani nave in Giappone. In Francia il primo morto in Europa



Muore schiacciata contro un muro: alla guida dell'auto la figlia di 14 anni

vista sia della disuguaglianza percepita tra i tanti pensionati che ricevono un assegno basso e i pochi che stanno bene, sia del senso di sfiducia che genera nei giovani, i quali potrebbero lecitamente chiedersi con quale scopo versare i contributi se poi le prestazioni che riceveranno saranno così basse».

[Consulta Il Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano disponibile sul sito Itinerari Previdenziali](#)

L'articolo [Itinerari Previdenziali: una pensione e mezza per ogni pensionato](#) proviene da [WeWelfare](#).

Ultimo aggiornamento: 15 Febbraio, 19:00

Cerca il tuo immobile all'asta

Regione	Qualsiasi
Provincia	Tutte
Fascia di prezzo	Tutti
Data	gg-mm-aaaa

INVIA

© 2020 IL MESSAGGERO - C.F. e P. IVA 05629251009

CALTAGIRONE EDITORE | IL MATTINO | CORRIERE ADRIATICO | IL GAZZETTINO | QUOTIDIANO DI PUGLIA | LEGGO | PUBBLICITÀ

[CONTATTI](#) | [PRIVACY](#) | [INFORMAZIONI](#)

ECONOMIA

Sabato 15 Febbraio - agg. 19:09

NEWS **WELFARE** RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

PENSIONI

È l'assistenza la vera emergenza del welfare

ECONOMIA > WELFARE

Mercoledì 12 Febbraio 2020



Benché in leggera crescita, la spesa pensionistica è sotto controllo: nel 2018, ha raggiunto i 225,593 miliardi (contro i 220,843 del 2017); sempre più insostenibile appare invece il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 105,666 miliardi di euro nel

2018, con un tasso di crescita annuo dal 2008 pari al 4,3%.

È uno dei dati emersi [oggi alla presentazione alla Camera dei Deputati del Settimo Rapporto sul Bilancio Previdenziale italiano](#), a cura del **Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali**. Per finanziare il generoso sistema di welfare italiano, sono occorsi 462,114 miliardi, vale a dire tutti i contributi sociali e di scopo (quando previsti), tutta l'IRPEF, tutta l'IRES, tutta l'IRAP e quasi tutta l'ISOS: sempre più residue dunque le risorse da destinare a crescita e sviluppo del Paese.

Un accorto monitoraggio della spesa assistenziale, anche attraverso l'istituzione di un casellario centrale, e il contrasto dell'evasione fiscale e contributiva le questioni più urgenti ai fini della sostenibilità del sistema.

Continua ad aumentare il numero degli occupati (23.215.000 a fine 2018), mentre decresce rispetto al 2017 quello dei pensionati (16.004.503, il più basso degli ultimi 22 anni): il rapporto attivi/pensionati si assesta dunque per il 2018 a quota 1,4505, anche in questo caso miglior risultato degli ultimi 22 anni e soprattutto valore molto prossimo a quell'1,5 che potrebbe garantire la sostenibilità di medio e lungo periodo del sistema. Il tutto mentre l'andamento della spesa per prestazioni di natura previdenziale si conferma tutto sommato sotto controllo: nel 2018, ha raggiunto i 225,593 miliardi (contro i 220,843 del 2017); l'incidenza sul PIL è pari al 12,86% (l'11,72% al netto dell'assistenza), mentre l'aumento medio annuo dal 2010 risulta inferiore all'1,3%, dunque sostanzialmente in linea con il tasso di inflazione.

Se la spesa pensionistica non preoccupa, è ancora una volta la spesa per assistenza a confermarsi il vero punto debole del sistema di protezione sociale italiano. Nel 2018, l'insieme delle sole prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra) totalmente a carico della fiscalità generale ha riguardato 4.121.039 soggetti, 38.163 in più rispetto allo scorso anno, per un costo complessivo di 22,350 miliardi, importo in costante aumento nel corso degli ultimi 8 anni. E benché le altre prestazioni assistenziali (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo) si riducano, con la sola eccezione della quattordicesima

M³PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Con la febbre in aeroporto non si finisce in quarantena

di Mauro Evangelisti

00:00

-00:00



Che rumore fa un pezzo di ghiaccio lanciato in un buco di 130 metri?

► Diodato: «Se la vita è meravigliosa è anche grazie al dolore e al distacco»

► Indonesia, coronavirus: pipistrelli e serpenti in vendita nonostante i divieti

► Stefano De Martino e le trazioni senza mani: ecco come fa

SMART CITY ROMA

STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

09 min 29 sec

Tempo di attesa medio



ECONOMIA

mensilità, i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono 7.889.693, vale a dire il 49,3% dei pensionati totali. «Fa oggettivamente riflettere che un Paese appartenente al G7 come l'Italia abbia quasi il 50% di pensionati totalmente o parzialmente assistiti (soggetti che in 66 anni di vita non sono riusciti a versare neppure 15/17 anni di contributi regolari) – ha commentato **Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** – perché questa situazione non sembra corrispondere alle effettive condizioni economiche italiane, tanto più che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 33,4 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale. Il nocciolo del problema è che mentre le prestazioni previdenziali sono state ridotte a mezzo di stringenti riforme che hanno comunque colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa, quelle assistenziali continuano ad aumentare sia per le continue "promesse" politiche sia per l'inefficienza della macchina organizzativa, priva di un'anagrafe centralizzata e di un adeguato sistema di controlli».

Il "peso" del *welfare* nel bilancio statale – Sono tre in particolare i rapporti che danno l'idea dell'incidenza del *welfare* sulla vita economica del Paese: quello sul PIL, che supera il 26%; quello sul totale delle entrate contributive e fiscali, arrivato al 56,62%; e quello sulla spesa totale, che si attesta al 54,14%: in buona sostanza, al *welfare* è destinato un quarto di quanto si produce o più della metà sia di quanto si incassa sia di quanto si spende in totale. Dati che, secondo Alberto Brambilla, vale la pena rimarcare per almeno due ordini di ragioni: «Innanzitutto perché, trascinata soprattutto dalla spesa per assistenza, la spesa sociale continua a crescere a un ritmo che tuttavia sarà difficilmente sostenibile negli anni a venire. E, in secondo luogo, perché si tratta comunque di un valore che ci consente di sfatare uno dei tanti luoghi comuni sull'Italia, quello secondo cui il nostro Paese spenderebbe poco per il *welfare*».

Nel dettaglio, secondo le rilevazioni del Settimo Rapporto a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale è ammontato nel 2018 a 105,666 miliardi di euro: nel 2008 i trasferimenti a carico della fiscalità erano 73 miliardi, il che significa che nell'ultimo decennio di rilevazione il tasso di crescita annuo è stato del 4,3%, molto al di sopra del PIL, dell'inflazione e soprattutto di ben 3 volte superiore all'incremento della spesa per pensioni. Una spesa che vale il 67,96% del costo delle pensioni al netto dell'IRPEF e che incide sul PIL per il 4,56%. «Già nei Rapporti precedenti abbiamo più volte sottolineato – ricorda Brambilla – come dalla riclassificazione della spesa sociale emerga che l'incidenza della spesa pensionistica IVS sul PIL sia assolutamente in linea con quella europea. Ed è così anche per il 2018, essendo pari, al netto della quota assistenziale, all'11,72%. Considerando anche la parte assistenziale l'incidenza aumenta al 12,86% senza la GIAS e al 14,9%, GIAS inclusa. Ora, vien da sé che la corretta determinazione e comunicazione di questi dati è fondamentale per evitare che eventuali sovrastime convincano l'Unione Europea e le agenzie di *rating* a pretendere tagli e riforme del sistema pensionistico, quando il problema – tutto italiano – è l'esplosione di forme assistenziali messe sotto il capitolo pensioni».

Altro punto critico da rimarcare è poi quello del finanziamento di questo sistema di *welfare*, tanto generoso quanto vulnerabile: per la spesa per previdenza, sanità e assistenza nel 2018 sono stati necessari 462,114 miliardi, vale a dire che si è dovuto attingere a tutti i contributi sociali e di scopo quando previsti, a tutta l'IRPEF (finanziata peraltro in parte dagli stessi pensionati), tutta l'IRES, tutta l'IRAP e quasi tutta l'ISOS. «Quindi, per finanziare il resto della spesa pubblica (istruzione, giustizia, infrastrutture, etc), non rimangono che le residue imposte indirette, le altre



Cnel, al via il progetto per la riapertura della biblioteca



Banche, così il valzer delle fusioni può far crescere l'efficienza



Conto a zero spese per pensionati e chi ha redditi bassi



Rc auto familiare al via domani, ma scatta il supermalus
di Giusy Franzese



Air Italy, licenziamenti pronti. Caos sul rimborso dei biglietti
di Rosario Dimito

GUIDA ALLO SHOPPING



Canzoni d'amore, quale colonna sonora scegliere per un San Valentino romantico e passionale?

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmia
[Prenota adesso la tua visita a Roma](#)



entrate e soprattutto non resta che fare nuovo "debito"», chiosa il Prof. Brambilla.

Prospettive di breve e medio-lungo periodo – Pur ribadendo quindi la necessità di una separazione tra previdenza e assistenza e rivelando proprio in quest'ultima le maggiori criticità, lo stesso Rapporto nel delineare le prospettive future del sistema previdenziale rileva qualche possibile ombra, dovuta in particolar modo alle modifiche introdotte dal decreto legge 4/2019 (tra cui anche il pensionamento anticipato con Quota 100). «Malgrado un incremento del tasso di occupazione complessivo, sicuramente Quota 100 porterà a un incremento delle pensioni in pagamento e quindi all'interruzione di un trend di miglioramento del rapporto attivi/pensionati che durava ormai da diversi anni. Se, come auspicabile – ha aggiunto Brambilla – non ci saranno però altre agevolazioni o forme di anticipo – la riduzione delle pensioni dovrebbe proseguire anche nel prossimo decennio, grazie ai due stabilizzatori automatici della spesa (adeguamento alla speranza di vita dell'età pensionabile e dei coefficienti di trasformazione) e alla progressiva cancellazione delle prestazioni di lungo corso che, con decorrenza superiore ai 38 anni, erano addirittura 653mila al 31 dicembre 2018».

Secondo il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali questo tuttavia non significa che non sia ancora necessario mettere mano al sistema il quale, anzi, avrebbe bisogno di una revisione strutturale e più coraggiosa, dopo anni di salvaguardie e provvedimenti a tempo che hanno tutelato ora questa ora quella categoria di lavoratori, senza garantire stabilità ed equità. Muovendo dunque dal presupposto che Quota 100 è stata una risposta incompleta e costosa a un problema reale, il Prof. Brambilla individua dunque 3 principali criticità sulle quali intervenire con altrettanti strumenti di semplificazione del sistema: 1. la totale

pensione" per i contributivi, alimentato da subito con 500 milioni l'anno proprio per finanziare le tutele che oggi i cosiddetti contributivi puri non hanno a disposizione, a partire dal 2036; 2. il blocco dell'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva richiesto per la pensione anticipata, con ulteriori sconti per precoci e lavoratrici madri; 3. l'utilizzo dei fondi esubero per lavoratori con problemi e la reintroduzione delle forme di flessibilità già previste dalla riforma Dini/Treu, consentendo quindi il pensionamento con 64 anni di età e 37/38 di contributi. «Un buon compromesso – secondo Brambilla – tra l'esigenza di flessibilizzare il nostro sistema pensionistico e di garantirne al contempo la sostenibilità di lungo termine».

[Consulta Il Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano disponibile sul sito Itinerari Previdenziali](#)

L'articolo [È l'assistenza la vera emergenza del welfare](#) proviene da [WeWelfare](#).

Ultimo aggiornamento: 15 Febbraio, 19:00



Gioia Tauro, un cittadino a Conte: «Blocca a Renzi»



Terra dei Fuochi, brucia sito di stoccaggio rifiuti ad Acerra



Casa
ilmessaggerocasa.it



MENU CERCA

Il Messaggero.it

ACCEDI ABBONATI



3.900.000 €

VENDITA NUOVA VILLA A SPERLONGA

VEDI TUTTI GLI ALTRI VEDI TUTTI GLI
ANNUNCI SU ILMESSAGGEROCASA.IT

VIDEO PIU' VISTO



Cibi pericolosi per il cervello, ecco quali alimenti lo fanno "soffrire"



LE NEWS PIU' LETTE



Cibi pericolosi per il cervello, ecco quali alimenti lo fanno "soffrire"



Diabolik, pax mafiosa a Ostia: arrestati Salvatore Casamonica e un avvocato



Torna dallo spazio dopo 11 mesi: il cane dell'astronauta impazzisce di gioia



Coronavirus, Niccolò negativo ai test: la quarantena allo Spallanzani. Ipotesi volo per italiani nave in Giappone. In Francia il primo morto in Europa



Muore schiacciata contro un muro: alla guida dell'auto la figlia di 14 anni

ITALIA

SERVIZIO | PREVIDENZA



Un pensionato su quattro prende 2 assegni Inps. Ma c'è chi arriva fino a 4 pensioni

I beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono arrivati a 7.889.693, vale a dire il 49,3% dei pensionati totali

di Davide Colombo

Un pensionato su quattro prende due pensioni, quasi il 7% arriva a tre assegni e non mancano i casi (1,4%) di signori o signore che fanno poker di assegni Inps. Stiamo parlando di pensioni assistenziali del 2018, le ultime passate in rassegna da Itinerari Previdenziali, il think tank sul welfare fondato da Alberto Brambilla che stamane presenta in Parlamento il suo

settimo Rapporto sulla spesa pensionistica. L'appuntamento arriva nel pieno del confronto tra sindacati e governo sull'ennesimo tentativo di “riforma” del settore, visto che alla fine della sperimentazione di Quota 100, l'anno prossimo, c'è da evitare uno scalone di cinque anni tra l'ultimo fortunato che ha colto l'uscita agevolata a 62 anni e il primo escluso che deve tornare a fare i conti con i 67 anni previsti per la vecchiaia.

La spesa per assistenza cresce del 4,3%

Scorrendo le statistiche descrittive del Rapporto, il policy making rimane tuttavia in secondo piano. Il focus principale resta sulla spesa assistenziale e sulla sua deriva rispetto a quella previdenziale. Benché in leggera crescita, quest'ultima sembrerebbe sotto controllo, secondo gli autori delle analisi: nel 2018 ha raggiunto i 225,593 miliardi (contro i 220,843 del 2017), mentre sempre più insostenibile appare il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 105,666 miliardi di euro nel 2018, con un tasso di crescita annuo dal 2008 pari al 4,3%. I dati sono ovviamente al netto delle misure

entrate in campo l'anno scorso, ovvero Reddito di cittadinanza, pensione di cittadinanza e Quota 100, che nel frattempo hanno ulteriormente appesantito il fardello.

Welfare oltre il 54% della spesa corrente

Secondo Itinerari Previdenziali la spesa per prestazioni sociali (pensioni, assistenza e sanità) in Italia incide per il 54,14% sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito: l'incidenza rispetto al Pil, considerando anche altre funzioni sociali e le spese di funzionamento degli enti che gestiscono il welfare, sfiora il 30%, uno dei valori più alti nell'Europa a 27 Paesi. Per finanziare nostro welfare sono occorsi 462,114 miliardi, vale a dire tutti i contributi sociali e di scopo (quando previsti), l'intero gettito Irpef, Ires, tutta l'Irap e quasi tutta l'Isos, l'imposta sostituita sui redditi da capitale.

Assistito un pensionato su due

Nel 2018, l'insieme delle sole prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra) totalmente a carico della fiscalità generale ha

riguardato 4.121.039 soggetti, 38.163 in più rispetto al 2017, per un costo complessivo di 22,350 miliardi, importo in costante aumento nel corso degli ultimi 8 anni. E benché le altre prestazioni assistenziali (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo) si riducano, con la sola eccezione della quattordicesima mensilità, i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono arrivati a 7.889.693, vale a dire il 49,3% dei pensionati totali.

Monitorare prima di curare

Prima ancora di avanzare proposte di riordino delle tante misure che compongono questa spesa, Brambilla rilancia anche quest'anno la sua opzione, diciamo così, propedeutica: l'attivazione di un Casellario dell'assistenza presso l'Inps per meglio monitorare i flussi di questa spesa, le platee dei beneficiari vecchi e nuovi e, nello stesso tempo, mettere in campo una più forte azione di contrasto dell'evasione contributiva. Un monitoraggio della spesa per prestazioni assistenziale aiuterebbe, tra l'altro, a sfatare alcuni miti. Se è vero, per esempio, che le singole prestazioni sotto i mille euro sono circa 14,9

milioni, pari al 65,4% di tutte quelle in pagamento, è anche vero che i pensionati che le ricevono sono circa 6,4 milioni ossia il 40% del totale, in tutto o in parte assistiti dalla fiscalità. Mentre guardando al gap di trattamenti pensionistici per genere, se sulle pensioni previdenziali si colloca attorno ai 7.757 euro annui, considerando anche le prestazioni assistenziali e indennitarie il differenziale si riduce a 5.976 euro annui.

La nuova flessibilità parte da 64 anni

Lette le statistiche del Rapporto, naturalmente Brambilla non si sottrae a una riflessione su Quota 100, lui che da consigliere economica della Presidenza del Consiglio ai tempi del Conte 1 prese le distanze dalla sperimentazione in pieno corso. Detto che Quota 100 è stata una risposta “incompleta e costosa a un problema reale” Brambilla individua ora tre criticità su cui intervenire con altrettanti strumenti di semplificazione del sistema: 1) la totale equiparazione delle regole e delle tutele (integrazione al minimo) per i giovani contributivi che hanno iniziato a lavorare dall'1/1/1996 e l'istituzione di un

“fondo pensione” per i contributivi, alimentato da subito con 500 milioni l'anno proprio per finanziare le tutele che oggi i cosiddetti contributivi puri non hanno a disposizione, a partire dal 2036; 2) il blocco dell'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva richiesto per la pensione anticipata, con ulteriori sconti per precoci e lavoratrici madri; 3) l'utilizzo dei fondi esubero per lavoratori con problemi e la reintroduzione delle forme di flessibilità già previste dalla riforma Dini/Treu, consentendo quindi il pensionamento con 64 anni di età e 37/38 di contributi. “Un buon compromesso – secondo Brambilla – tra l'esigenza di flessibilizzare il nostro sistema pensionistico e di garantirne al contempo la sostenibilità di lungo termine”. La proposta naturalmente costa, aggiungiamo noi, così come costa rimodulare Iva o Irpef. Ma questo è un problema del Conte 2, per la soluzione l'appuntamento è rinviato alla prossima legge di Bilancio.

Per approfondire

- 24+ Quota 100 e turnover: perché le pensioni anticipate non creano lavoro per i giovani
- Pensioni, boom di anticipi nel 2019 a



MINI COUNTRYMAN NUOVA BAKER STREET EDITION 102 CV.
CON 5.170 € DI VANTAGGI INCLUSI. TUA A 23.400 € CON ECOBONUS MINI OVE APPLICABILE.



CON 5.170 € DI
VANTAGGI INCLUSI.
TUA A 23.400 €
CON ECOBONUS
MINI OVE
APPLICABILE.

SCOPRI DI PIÙ



SCOPRILA
IN TUTTE LE
CONCESSIONARIE
MINI.

SCOPRI DI PIÙ



IL TEMPO.it
QUOTIDIANO INDIPENDENTE

LAVORO

Previdenza: Cida, da Itinerari un vademecum per la riforma

di AdnKronos

12 F

Roma, 12 feb. (Labitalia) - "La riforma delle pensioni che il governo vuole realizzare deve tener conto sia delle istanze presentate dai sindacati sociali, sia del contributo offerto dagli esperti: oggi il settimo rapporto di Itinerari previdenziali dice chiaramente che la nostra spesa pensionistica è in linea con gli altri Paesi occidentali, mentre quella assistenziale è fuori controllo, senza migliorare il welfare, né ridurre le sacche di povertà. Ci auguriamo che il legislatore ne tenga conto". Lo ha detto Mario Mantovani, presidente di Cida, la confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, commentando i dati elaborati dal centro studi presieduto da Alberto Brambilla. "Nel 2018 - ha aggiunto - la spesa pensionistica ha raggiunto i 225,6 miliardi, sostanzialmente in linea con i 220,8 miliardi del 2017; sempre più insostenibile è invece il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 105,6 miliardi di euro nel 2018, con un tasso di crescita a partire dal 2008 pari al 4,3%. Un attento monitoraggio della spesa assistenziale, anche attraverso l'istituzione di un casellario centrale, e il controllo dell'evasione fiscale e contributiva appaiono quindi fra le questioni più urgenti ai fini della sostenibilità del sistema".

"Altrettanto significativa - ha commentato - è la critica rivolta a 'Quota 100', un meccanismo costoso, di durata limitata, indirizzato a una platea ristretta, e destinato a lasciare una pesante eredità in termini di squilibri e diseguaglianze fra i lavoratori". Ecco perché, ha aggiunto, "come Cida insistiamo sulla necessità di intervenire sulla flessibilità in uscita dal lavoro e poter accedere alla pensione senza le rigidità della legge Fornero e con un'apertura verso il possibile utilizzo, nel mondo del lavoro, delle competenze e della professionalità dei pensionati. In questo modo si dà corpo e sostanza alla teoria della 'silver economy' senza relegarla a tema di convegni, ma rispettando la dignità delle persone e riuscire a trovare strade inedite di crescita del reddito complessivo del Paese", ha aggiunto.

"Condividiamo infine - ha sottolineato Mantovani - il richiamo, fatto da Itinerari previdenziali, alla necessità di trovare adeguate forme di sostegno alle future pensioni dei giovani, alle prese con un mercato del lavoro fatto di carriere discontinue". Un sistema contributivo, ha concluso, "che immaginiamo si colleghi sempre di più al 'secondo pilastro' della previdenza complementare che va rafforzato e reso accessibile anche a chi è da poco entrato nel mondo del lavoro".



Ford EcoSport a € 14.950. Per tutti. Anche senza...

Ford EcoSport

Sponsorizz

MENU



TOP NEWS

(HTTPS://WWW.LASTAMPA.IT/TOPNEWS)

LA STAMPA

(https://www.lastampa.it)

ABBONATI

(HTTPS://WWW.LASTAMPA.IT/PROMOZIONI/LETTIC
NEWS/PRESENTAZIONE?

REF=LASTAMPA.ABBONATI.TNTOP_OFF)

Pensioni, corre spesa assistenziale: verso aumento a 110 miliardi nel 2019

"Sempre più insostenibile" il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale

TELEBORSA

Pubblicato il 12/02/2020
Ultima modifica il 12/02/2020 alle ore 14:55

cerca un titolo



Sono circa **6,4 milioni** i pensionati che ricevono prestazioni pensionistiche **sotto i mille euro circa il 40% del totale**. Mentre i singoli assegni sotto i mille euro sono circa **14,9 milioni, pari al 65,4%** delle prestazioni in pagamento. Questo perchè in media, ogni pensionato percepisce **1,424 assegni, quasi una pensione e mezza ciascuno**.

E' quanto emerge dai **dati 2018** raccolti dal **Casellario Centrale** dei pensionati **INPS** ed elaborati dal **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** nel **Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano**. Nel dettaglio, nel 2018 il **67,2%** dei pensionati percepisce 1 prestazione, il **24,8%** dei pensionati percepisce 2 prestazioni, il **6,7%** 3 prestazioni e l'**1,3%** 4 o più prestazioni.

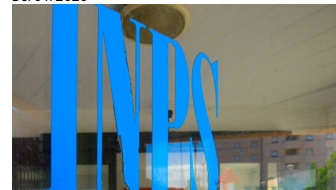
Mentre la spesa **pensionistica è sotto controllo** (225,5 miliardi nel 2018) appare **"sempre più insostenibile"** il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale che si attesta a **105,6 miliardi di euro nel 2018**, (+4,3% annuo dal 2008) ed **in aumento** verso quota **110 miliardi nel 2019**.

Nel **2018**, l'insieme delle sole prestazioni assistenziali (**prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra**) totalmente a carico della fiscalità generale ha riguardato 4.121.039 soggetti, 38.163 in più rispetto allo scorso anno, per un costo complessivo di 22,350 miliardi, importo in costante aumento nel corso degli ultimi 8 anni. I beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono **7.889.693, vale a dire il 49,3% dei pensionati totali**.

"Fa oggettivamente riflettere che un Paese appartenente al G7 come l'Italia abbia quasi il **50% di pensionati totalmente o parzialmente assistiti** (soggetti che in 66 anni di vita non sono riusciti a versare neppure 15/17 anni di contributi regolari) - ha commentato **Alberto Brambilla**, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - perchè questa situazione non sembra corrispondere alle effettive condizioni economiche italiane, tanto più che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per **33,4 miliardi sulla fiscalità generale** e non sono neppure soggette a imposizione fiscale. Il nocciolo del problema - prosegue - è che mentre le **prestazioni previdenziali sono state ridotte a mezzo di stringenti riforme** che hanno comunque colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa, quelle assistenziali continuano ad aumentare sia per le continue **"promesse"** politiche sia per l'inefficienza della macchina organizzativa, priva di **un'anagrafe centralizzata e di un adeguato sistema di**

LEGGI ANCHE

30/01/2020



(/News/2020/01/30/inps-domande-pensione-stabili-nel-2019-ma-e-boom-delle-anticipate/NjFfMjAyMC0wMS0zMF9UTEI)

INPS, domande pensione stabili nel 2019 ma è boom delle anticipate
(/News/2020/01/30/inps-domande-pensione-stabili-nel-2019-ma-e-boom-delle-anticipate/NjFfMjAyMC0wMS0zMF9UTEI)

15/01/2020

Istat, nel 2018 spesi 293 miliardi di euro in prestazioni pensionistiche
(/News/2020/01/15/istat-nel-2018-spesi-293-miliardi-di-euro-in-prestazioni-pensionistiche/NDVfMjAyMC0wMS0zMF9UTEI)

14/01/2020

Cina, surplus con USA scende sotto 300 miliardi nel 2019
(/News/2020/01/14/cina-surplus-con-usa-scende-sotto-300-miliardi-nel-2019/OV8yMDIwLTAxLTE0X1RMQg)

> Altre notizie (/News/allNews.aspx)

NOTIZIE FINANZA

15/02/2020

Disastro Livraga, "scambio difettoso" parte di un lotto di undici elementi gemelli
(/News/2020/02/15/disastro-

controlli".

livraga-scambio-difettoso-
parte-di-un-lotto-di-undici-
elementi-
gemelli/MV8yMDIwLTAYLTE1X1RMQg

14/02/2020

New York: spinge in avanti
Albemarle
(/News/2020/02/14/new-
york-spinge-in-avanti-
albemarle/MjU5XzIwMjAtMDItMTRf\

14/02/2020

New York: Intercontinental
Exchange, quotazioni alle stelle
(/News/2020/02/14/new-
york-intercontinental-
exchange-quotazioni-alle-
stelle/MjYxXzIwMjAtMDItMTRfVExC

14/02/2020

Ipg Photonics scivola in fondo
al mercato di New York
(/News/2020/02/14/ipg-
photonics-scivola-in-fondo-al-
mercato-di-new-
york/MjYzXzIwMjAtMDItMTRfVExCL

> Altre notizie (/News/allNews.aspx)

CALCOLATORI

Casa

Calcola le rate del mutuo
(/calcolatori/ammortamento.aspx)

Auto

Quale automobile posso permettermi?
(/calcolatori/automobile.aspx)

Titoli

Quando vendere per guadagnare?
(/calcolatori/guadagno.aspx)

Conto Corrente

Quanto costa andare in rosso?
(/calcolatori/rossoinconto.aspx)

Servizio a cura di **teleborsa** (/www.teleborsa.it/?ref=LaStampa)

Scrivi alla redazione (<https://www.lastampa.it/utility/2019/07/01/news/scrivi-1.36519606>)
Pubblicità (<https://www.lastampa.it/utility/2019/07/01/news/pubblicita-1.36519041>)
Dati Societari (<https://www.lastampa.it/utility/2019/07/01/news/dati-societari-1.36537167>)
Contatti (<https://www.lastampa.it/abbonamenti/assistenza>)
Privacy
Sede (<https://www.lastampa.it/utility/2019/07/01/news/sede-1.36537292>)

GNN - GEDI gruppo editoriale S.p.A. (<http://www.gedispa.it/it/>)
Codice Fiscale 06598550587

Piva 01578251009

Societ  soggetta all e   attivit  di direzione e coordinamento di CIR S.p.A.

[MENU](#) [CERCA](#)

la Repubblica

R+

Rep:

ABBONATI

R+ Rep: 

ABBONATI

Economia & Finanza

Seguici su [f](#) [t](#) [in](#)[HOME](#) [MACROECONOMIA](#) [FINANZA](#) [LAVORO DIRITTI E CONSUMI](#) [AFFARI&FINANZA](#) [OSSERVA ITALIA](#) [CALCO](#)[Overview](#) [Borse](#) [Borsa Italia A-Z](#) [Valute](#) [Obbligazioni: Italia](#) [- Europa](#) [Fondi](#) [ETF](#) [Sedex](#) [Warrant](#) [Futures](#)

informazione pubblicitaria

Pensioni, corre spesa assistenziale: verso aumento a 110 miliardi nel 2019

*"Sempre più insostenibile" il costo delle attività assis*

12 febbraio 2020 - 15.00



(Teleborsa) - Sono circa **6,4 milioni** i pensionati che ricevono prestazioni pensionistiche **sotto i mille euro circa il 40% del totale**. Mentre i singoli assegni sotto i mille euro sono circa **14,9 milioni**, pari al **65,4%** delle prestazioni in pagamento. Questo perchè in media, ogni pensionato percepisce **1,424 assegni**, quasi una pensione e mezza ciascuno.

E' quanto emerge dai **dati 2018** raccolti dal **Casellario Centrale** dei pensionati **INPS** ed elaborati dal **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** nel **Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano**. Nel dettaglio, nel 2018 il **67,2%** dei pensionati percepisce 1 prestazione, il **24,8%** dei pensionati percepisce 2 prestazioni, il **6,7%** 3 prestazioni e l'**1,3%** 4 o più prestazioni.

Mentre la spesa pensionistica è sotto controllo (225,5 miliardi nel 2018) appare "**sempre più insostenibile**" il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale che si attesta a **105,6 miliardi di euro nel 2018**, (+4,3% annuo dal 2008) ed in aumento verso quota **110 miliardi nel 2019**.

Nel **2018**, l'insieme delle sole prestazioni assistenziali (**prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra**) totalmente a carico della fiscalità generale ha riguardato **4.121.039** soggetti, **38.163** in più rispetto allo scorso anno, per un costo complessivo di **22,350 miliardi**, importo in costante aumento nel corso degli ultimi 8 anni. I beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono **7.889.693**, vale a dire il **49,3%** dei pensionati totali.

"Fa oggettivamente riflettere che un Paese appartenente al G7 come l'Italia abbia quasi il **50% di pensionati totalmente o parzialmente**

T
L
p
S
V
o
mD
O
ar

assistiti (soggetti che in 66 anni di vita non sono riusciti a versare neppure 15/17 anni di contributi regolari) - ha commentato **Alberto Brambilla**, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - perchè questa situazione non sembra corrispondere alle effettive condizioni economiche italiane, tanto più che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per **33,4 miliardi sulla fiscalità generale** e non sono neppure soggette a imposizione fiscale. Il nocciolo del problema - prosegue - è che mentre le **prestazioni previdenziali sono state ridotte a mezzo di stringenti riforme** che hanno comunque colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa, quelle assistenziali continuano ad aumentare sia per le continue "**promesse**" politiche sia per l'inefficienza della macchina organizzativa, priva di un'anagrafe centralizzata e di un adeguato sistema di controlli".

Modica, il "posteggio" catastrofico dell'automobilista: l'auto finisce sopra il furgone

la Repubblica

Sconto età sugli occhiali - esempio: se hai 64 anni ottieni uno sconto del 64 per cento

occhiali24.it

I giocatori di tutto il mondo hanno atteso questo gioco!

Forge of Empires

Contenuti Sponsorizzati

Nuova Passat. Più spazio al tuo tempo. Anche domenica.

Volkswagen

Scarpe Velasca. Fanno innamorare migliaia di persone.

Velasca

News fondi pensione

Speciale pensioni: dai conti pubblici alla busta arancione, passando per la previdenza complementare

Guarda i video realizzati alla presentazione del settimo Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali.

Valerio Baselli | 13/02/2020 | 12:30



AAA

Lo scorso 12 febbraio è stato presentato a Roma il settimo Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali.

Morningstar era presente e ha interrogato Alberto Brambilla (presidente di Itinerari Previdenziali) e Gianni Geroldi (ordinario di Economia all'Università di Parma e membro del Comitato tecnico scientifico Itinerari Previdenziali) su vari aspetti riguardo la previdenza. Ecco qui sotto i cinque video.

Bilancio pensioni, il vero problema è l'assistenza

Urgono regole più stringenti sulle prestazioni di tipo assistenziale, spiega Alberto Brambilla (Itinerari Previdenziali), a partire da una semplice banca dati. Quota 100 e Reddito di cittadinanza pesano sui conti e non vanno nella direzione giusta.

Solo la fiscalità può rilanciare la previdenza complementare

Un'aliquota preferenziale (magari comparabile al 12,5% attualmente riservata ai Titoli di Stato) sarebbe la misura più efficace, secondo il professor Gianni Geroldi. Detto questo, è primordiale che gli stipendi dei giovani lavoratori crescano per dare davvero la possibilità di risparmiare.

I falsi miti sulle pensioni

In Italia, su 16 milioni di pensionati ce ne sono la metà totalmente o parzialmente assistiti. Occorre quindi separare previdenza da assistenza. Il gender gap esiste, ma eliminando le erogazioni ai



Articoli
Correlati

I più
popolari

Articoli
Recenti

La busta arancione? "Inutile"



Il professor Gianni Geroldi si dice "scettico" sulla reale utilità della co...

Giovani, pagate i contributi e aderite a un fondo pensione



Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, spiega cosa dovrebbe fare un giovane...

Solo la fiscalità può rilanciare la previdenza complementare



Un'aliquota preferenziale (magari comparabile al 12,5% attualmente riservata ai Titoli d...

superstiti (in pratica le pensioni di reversibilità) e gli aiuti assistenziali si riduce di molto.

La busta arancione? "Inutile"

Il professor Gianni Geroldi si dice "scettico" sulla reale utilità della comunicazione contenente la proiezione della pensione futura per i giovani, anche tenuto conto della natura del mondo del lavoro attuale. Potrebbe invece avere senso dai 55 anni in su.

Giovani, pagate i contributi e aderite a un fondo pensione

Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, spiega cosa dovrebbe fare un giovane lavoratore per preparare al meglio la propria pensione.

Le informazioni contenute in questo articolo sono esclusivamente a fini educativi e informativi. Non hanno l'obiettivo, né possono essere considerate un invito o incentivo a comprare o vendere un titolo o uno strumento finanziario. Non possono, inoltre, essere viste come una comunicazione che ha lo scopo di persuadere o incitare il lettore a comprare o vendere i titoli citati. I commenti forniti sono l'opinione dell'autore e non devono essere considerati delle raccomandazioni personalizzate. Le informazioni contenute nell'articolo non devono essere utilizzate come la sola fonte per prendere decisioni di investimento.

LEGGI ALTRI ARTICOLI SU

ITINERARI PREVIDENZIALI

PENSIONE

PENSIONE INTEGRATIVA

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

I falsi miti sulle pensioni



In Italia, su 16 milioni di pensionati ce ne sono la metà totalmente o parzialmente ass...

Bilancio pensioni, il vero problema è l'assistenza



Urgono regole più stringenti sulle prestazioni di tipo assistenziale, spiega Alberto Br...

[...Clicca qui per cercare l'archivio degli articoli](#)

Info autore



Valerio Baselli è Giornalista di Morningstar.

Follow @MstarBaselli



AAA



ITALIA ▼

Funds
people



Q Cerca

sostenibile

Tags: Pensioni |

La spesa per le prestazioni di natura previdenziale rimane sostenibile

12/02/2020

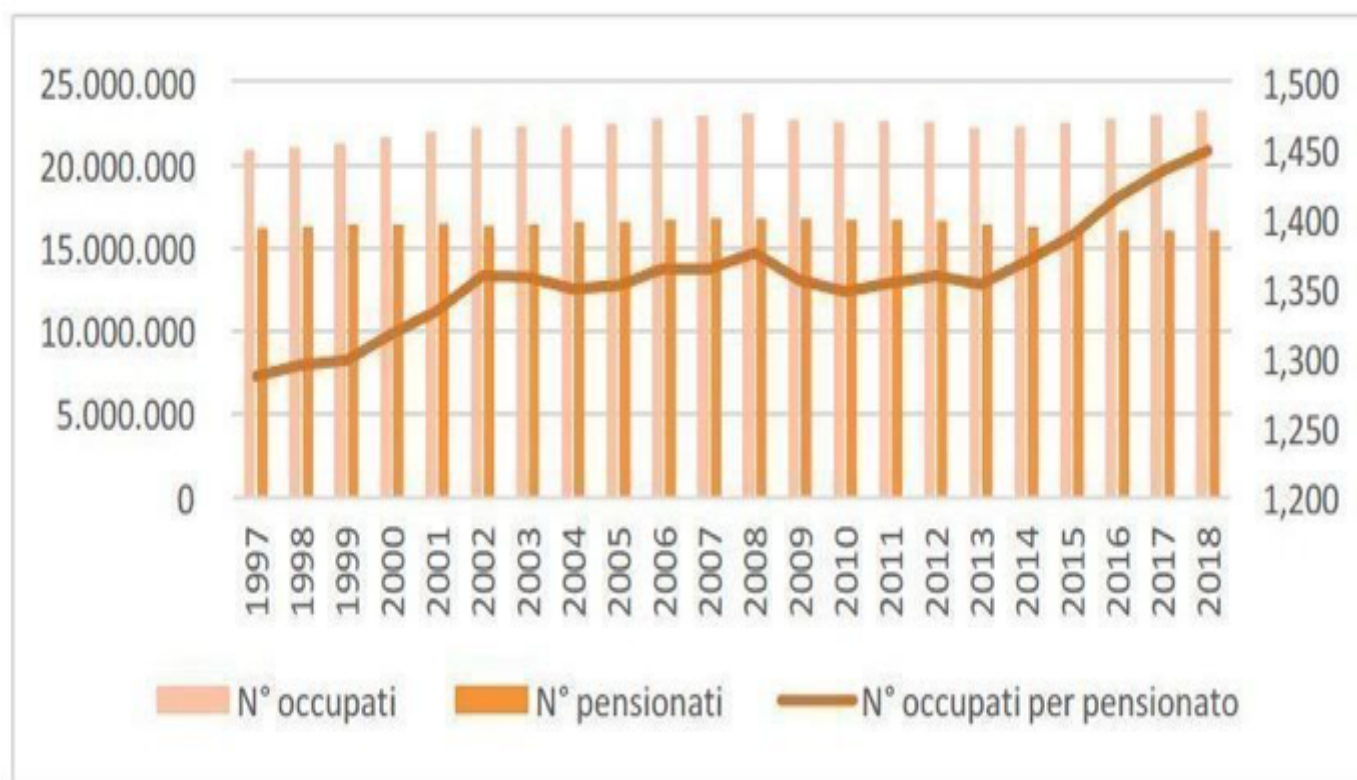
Simone Vidotto |



Itinerari Previdenziali ha presentato alla **Camera dei Deputati** il **Settimo Rapporto** sul **“Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2018”**. Secondo lo studio, continua ad aumentare il numero degli occupati (23.215.000 a fine 2018), mentre decresce rispetto al 2017 quello dei pensionati (16.004.503, il più basso degli ultimi 22 anni): il rapporto tra attivi e pensionati si assesta dunque per il 2018 a quota 1,4505, valore molto prossimo a quell’1,5 che potrebbe garantire la sostenibilità di medio e lungo periodo del sistema.

Il tutto mentre l’andamento della spesa per prestazioni di natura previdenziale si conferma tutto sommato sotto controllo: nel 2018, ha raggiunto i 225,593 miliardi (contro i 220,843 del 2017); l’incidenza sul PIL è pari al 12,86% (l’11,72% al netto dell’assistenza), mentre l’aumento medio annuo dal 2010 risulta inferiore all’1,3%, dunque sostanzialmente in linea con il tasso di inflazione.

Figura 1 – Numero di occupati, pensionati e rapporto occupati/pensionati



Fonte: Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

...è la spesa per assistenza che preoccupa

Se la spesa pensionistica non preoccupa, è ancora una volta la spesa per assistenza a confermarsi il vero punto debole del sistema di protezione sociale italiano. Nel 2018, l'insieme delle sole prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra) totalmente a carico della fiscalità generale ha riguardato 4.121.039 soggetti, 38.163 in più rispetto allo scorso anno, per un costo complessivo di 22,350 miliardi, importo in costante aumento nel corso

degli ultimi 8 anni. E benché le altre **prestazioni assistenziali** (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo) si riducano, con la sola eccezione della quattordicesima mensilità, i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono 7.889.693, vale a dire il 49,3% dei pensionati totali.

“Fa oggettivamente riflettere che un Paese appartenente al G7 come l’Italia abbia quasi il 50% di pensionati totalmente o parzialmente assistiti (soggetti che in 66 anni di vita non sono riusciti a versare neppure 15/17 anni di contributi regolari), perché questa situazione non sembra corrispondere alle effettive condizioni economiche italiane, tanto più che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 33,4 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale”, ha commentato **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

	2014	2015	2016	2017	2018
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183	4.040.626	4.104.413	4.082.876	4.121.039
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266	4.265.233	4.101.043	3.941.059	4.165.748
di cui integrazioni al minimo	3.469.254	3.318.021	3.181.525	3.038.113	2.909.366
Totale					

pensioni assistite	8.431.449	8.305.859	8.205.456	8.023.935	8.286.787
in % sul totale pensionati	51,86%	51,34%	51,08%	50,02%	51,78%
Totale pensioni in pagamento	16.259.491	16.179.377	16.064.508	16.041.852	16.004.503

Fonte: Settimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Il peso del welfare nel bilancio statale

Sono tre in particolare i rapporti che danno l’idea dell’incidenza del welfare sulla vita economica del Paese: quello sul PIL, che supera il 26%, quello sul totale delle entrate contributive e fiscali, arrivato al 56,62%, e quello sulla spesa totale, che si attesta al 54,14%: in buona sostanza, al welfare è destinato un quarto di quanto si produce o più della metà sia di quanto si incassa sia di quanto si spende in totale. Dati che, secondo Alberto Brambilla, vale la pena rimarcare per almeno due ordini di ragioni: “innanzitutto perché, trascinata soprattutto dalla spesa per assistenza, la spesa sociale continua a crescere a un ritmo che tuttavia sarà **difficilmente sostenibile** negli anni a venire. E, in secondo luogo, perché si tratta comunque di un valore che ci consente di sfatare uno dei tanti luoghi comuni sull’Italia, quello secondo cui il nostro Paese spenderebbe poco per il welfare”.

Altro punto critico da rimarcare è poi quello del finanziamento di

questo sistema di welfare, tanto generoso quanto vulnerabile: per la spesa per previdenza, sanità e assistenza nel 2018 sono stati necessari 462,114 miliardi, vale a dire che si è dovuto attingere a tutti i contributi sociali e di scopo quando previsti, a tutta l'**IRPEF** (finanziata peraltro in parte dagli stessi pensionati), tutta l'**IRES**, tutta l'**IRAP** e quasi tutta l'**ISOS**. "Quindi, per finanziare il resto della spesa pubblica (istruzione, giustizia, infrastrutture, etc), non rimangono che le residue imposte indirette, le altre entrate e soprattutto non resta che fare nuovo debito", spiega Brambilla.

Prospettive di breve e medio-lungo periodo

C'è la necessità quindi di una separazione tra previdenza e assistenza. Nel delineare le prospettive future del sistema previdenziale, il Rapporto rileva possibili criticità dovute in particolar modo alle modifiche introdotte dal decreto legge 4/2019 (tra cui anche il pensionamento anticipato con Quota 100).

"Malgrado un incremento del tasso di occupazione complessivo, sicuramente Quota 100 porterà a un incremento delle pensioni in pagamento e quindi all'interruzione di un trend di miglioramento del rapporto attivi/pensionati che durava orma da diversi anni. Se, come auspicabile non ci saranno però altre agevolazioni o forme di anticipo **la riduzione delle pensioni** dovrebbe proseguire anche nel prossimo decennio, grazie ai due stabilizzatori automatici della spesa (adeguamento alla speranza di vita dell'età pensionabile e dei coefficienti di trasformazione) e alla progressiva cancellazione delle

prestazioni di lungo corso che, con decorrenza superiore ai 38 anni, erano addirittura 653mila al 31 dicembre 2018”, dichiara Brambilla.

Secondo il **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** questo tuttavia non significa che non sia ancora necessario mettere mano al sistema il quale, anzi, avrebbe bisogno di una revisione strutturale e più coraggiosa, dopo anni di salvaguardie e provvedimenti a tempo che hanno tutelato quella categoria di lavoratori, senza garantire stabilità ed equità. Secondo Brambilla Quota 100 è stata una risposta incompleta e costosa a un problema **reale**. **Ci sono** dunque 3 principali criticità sulle quali intervenire con altrettanti strumenti di semplificazione del sistema:

- **La totale equiparazione delle regole e delle tutele** (integrazione al minimo) per i giovani contributivi che hanno iniziato a lavorare dall’1/1/1996 e l’istituzione di un fondo pensione per i contributivi, alimentato da subito con 500 milioni l’anno proprio per finanziare le tutele che oggi i cosiddetti contributivi puri non hanno a disposizione, a partire dal 2036;
- **Il blocco dell’adeguamento alla speranza di vita** del requisito di anzianità contributiva richiesto per la pensione anticipata, con ulteriori sconti per precoci e lavoratrici madri;
- **L’utilizzo dei fondi esubero** per lavoratori con problemi e la reintroduzione delle forme di flessibilità già previste dalla riforma Dini/Treu, consentendo quindi il pensionamento con 64 anni di

età e 37/38 di contributi. “Un buon compromesso tra l’esigenza di flessibilizzare il nostro sistema pensionistico e di garantirne al contempo la sostenibilità di lungo termine, conclude Brambilla”.



FISHER INVESTMENTS ITALIA®

Tra quanto puoi andare in pensione?

Per chi ha 350.000 €: ricevi aggiornamenti periodici e la guida senza spese.



Pensioni: sono davvero così basse? Metà dei beneficiari non ha mai versato contributi

14 Febbraio 2020, di Mariangela Tessa

Il sistema previdenziale del nostro paese non è in ottima forma. Ma la colpa non è della spesa pensionistica, che appare sotto controllo, bensì di quella **assistenziale** (pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento...), letteralmente esplosa. A fare chiarezza sullo stato della spesa per le pensioni ci ha pensato il [Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali](#) che, nel suo [Settimo rapporto](#), presentato qualche giorno fa a Roma.

Redatto sulla base della rigorosa rilevazione dei dati dei bilanci consuntivi degli Enti di Previdenza, lo studio **illustra puntualmente gli andamenti della spesa pensionistica, delle entrate contributive e dei saldi delle differenti gestioni pubbliche e privatizzate** che compongono il sistema pensionistico obbligatorio del Paese.

Di seguito, i **punti principali evidenziati dal Rapporto, evidenziati da [Alberto Brambilla, Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali](#), in un articolo pubblicato sul Corriere**:

- Benché in leggera crescita, **la spesa pensionistica è sotto controllo**: nel 2018, ha raggiunto i 225,593 miliardi (contro i 220,843 del 2017); sempre più insostenibile appare invece il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 105,666 miliardi di euro nel 2018, con un tasso di crescita annuo dal 2008 pari al 4,3%.
- **Su 16 milioni di pensionati circa la metà è totalmente o parzialmente assistita dallo Stato**. Di questi, circa 800mila pensionati (il 5,12%) usufruiscono della pensione o assegno sociale. In pratica, fino a 66 anni non hanno mai pagato né contributi sociali e neppure le imposte dirette. Altri 2,9 milioni di pensionati beneficiano dell'**integrazione al minimo**, pari a 513 euro al mese, ovvero quelli che in 67 anni di vita non hanno neppure 15/17 anni di contributi versati.
- Ci sono inoltre 160 mila **pensioni di guerra**, relative al conflitto del 1945, che vanno a beneficio dei superstiti. A queste si aggiungono poi le **pensioni di invalidità**, con accompagnamento o meno, e le reversibilità.
- A questi si aggiungono **800mila altri pensionati** (il 5%) che sono in una situazione uguale a quella precedente ma che, per legge, prendono la "maggiorazione sociale" di 630 euro mensili per 13 mesi; anche qui stesso discorso: pagamento a domanda.

*"E siamo così arrivati al 28,3% dei pensionati che, come si sarà capito, **non hanno subito un'ingiustizia sociale, ma beneficiano di un sussidio quale ringraziamento per 66 anni di vita senza pagare tasse e contributi**" spiega Brambilla, che continua: "Poi abbiamo circa **160mila pensioni di guerra (1%)**: sì, avete capito bene; di guerra relative al 1945. Ovviamente sono basse, anche perché molte sono **a beneficio dei superstiti dei superstiti**. A buona parte di questi pensionati, circa 2,4 milioni, in prevalenza donne, viene erogata **la cosiddetta quattordicesima mensilità** che, insieme ad altre prestazioni*

Eni + HPC5

Scopri come
la tecnologia può aiutarci
a dare forma
all'energia di domani.

VAI SU ENI.COM



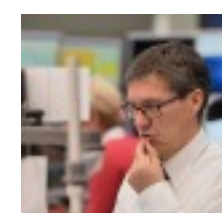
INSIEME ABBIAMO
UN'ALTRA ENERGIA

ARTICOLI A TEMA

Non è un paese p



Risparmiare per
pensione: quaran
devono investire



assistenziali, aumenta un pochino le pensioni di cui sopra. Infine, ci sono **2.743.988 prestazioni di invalidità civile** (17%) di cui 582.730 che hanno solo la pensione di invalidità, **1.764.164 con la sola indennità di accompagnamento** e **397.094 percettori di entrambe le prestazioni**, che si sommano ai circa 1,158 milioni di invalidi previdenziali INPS (7,2%) e alle 716mila prestazioni Inail per le inabilità o invalidità da infortuni sul lavoro. Sono tutte pensioni modeste anche se spesso integrate con “l’indennità di accompagnamento” per i non autosufficienti: **totale generale delle pensioni sotto i mille euro, 53%**.

Ann.



Installa Fotovoltaico + Pompa di Calore per riscaldare e raffreddare casa, senza spesa



Fotovoltaico per Te

PREVENTIVO

Brambilla aggiunge che:

“L’Istat dovrebbe anche spiegare ai cittadini che **circa 8 milioni di pensionati su 16 milioni non ricevono pensioni ma benefici assistenziali sui quali non gravano imposte**. L’IRPEF, circa 50 miliardi, grava sul 40% di pensionati che prendono più di 1.200 euro al mese e, soprattutto, su quel 24,7% di pensionati con prestazioni da 2 mila euro in su; cioè sulle pensioni vere, quelle pagate con contributi e tasse. Poiché, come spiega il Settimo Rapporto Itinerari Previdenziali, sono in pagamento circa **23 milioni di prestazioni per 16 milioni di pensionati**, significa che **ogni pensionato prende 1,42 prestazioni** e che l’importo medio è pari a oltre **18mila euro l’anno**: un bello stipendio che, se spiegato correttamente, **incentiverebbe i giovani a credere nel nostro sistema previdenziale che – al netto dell’assistenza – è sano**.

Se poi escludiamo le pensioni assistenziali, l’importo medio delle pensioni vere passa a **25.590,43 euro annui lordi**. Identiche considerazioni per le donne: è vero che hanno redditi mediamente più bassi (non solo in Italia per la verità) ma, se consideriamo che l’80% delle pensioni di reversibilità è rosa, sapendo che nel migliore dei casi l’importo di queste prestazioni è il 60% della pensione originaria, la media non può che essere più bassa”.

Se vuoi aggiornamenti su *Pensioni* inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email...

ISCRIVITI

Millennial



In pensione anticipo assegno ridotto da proposta del governo

Eni + HPC5

Scopri come la tecnologia può aiutarci a dare forma all'energia di domani.

VAI SU ENI.COM

 INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

TREND



Pensioni

849 CONTENUTI